ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 216
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

GIOVEDI' VENERDI'
12 - 13 Settembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] - Copia arretrata: prezzo doppio.

Salutati dallo Scià e dall'imperatrice all'aeroporto di Teheran

Gronchi e Pella in volo per Roma

L'arrivo a Ciampino previsto per le 16,30 - Atmosfera di cordiale amicizia ieri sera al banchetto di congedo - La stampa persiana dedica al Presidente articoli in cui si esalta la sua personalità e il suo fascino - Echi del comunicato sui colloqui fra i due capi di Stato

Lo Scià ricambierà la visita

Nostro servizio particolare

Teheran, giovedì sera.

Conclusa ieri sera con un ultimo solenne ricevimento la sua visita in Persia, oggi Giovanni Gronchi, la sua consorte signora Carla, il ministro degli Esteri onorevole Pella e il suo seguito hanno lasciato Teheran alle 7,35 (ora italiana) diretti a Roma. L'ospite italiano ha ricevuto all'aeroporto il congedo più amichevole e cordiale dello Scià, dell'imperatrice Soraya, dei maggiori dignitari della Corte e del Governo iraniano: un congedo che ha il significato di un sincero arrivederci nella speranza che in un'altra occasione — libero da inconvenienti quali la dolorosa indisposizione che ne ha ridotto l'attività — il Presidente italiano possa godere, più di quanto non gli sia stato possibile questa volta, delle bellezze del Paese.

Salutando i sovrani iraniani, prima di salire sull'apparecchio, Gronchi ha dichiarato: «Non dimenticheremo mai la vostra meravigliosa ospitalità ed il caldo affetto dimostratoci durante la nostra permanenza, e contiamo di poter contraccambiare quando le vostre maestà verranno in Italia».

Prima di partire Gronchi ha invitato ufficialmente lo Scià e l'imperatrice a Roma. Lo Scià ha cordialmente accettato di ricambiare la visita.

L'arrivo di Gronchi a Roma è previsto per le ore 16,30.

Ieri sera lo Scià Reza Pahlevi, l'imperatrice e le personalità più eminenti della capitale iraniana, sono stati ospiti del Presidente ad un banchetto che ha avuto il carattere di un saluto intimo fra amici. E' stata una serata piacevole, dedicata alle conversazioni mondane. L'imperatrice Soraya era ancor più bella del solito. Il suo volto pallido aveva una luminosità lunare. Giovanni Gronchi [illegible].

La giornata di ieri è stata dedicata [illegible]. Dopo una mattinata dedicata alla visita all'Accademia militare, nel pomeriggio Giovanni Gronchi ha avuto tre ore di colloquio con lo Scià Reza Pahlevi, il quale era assistito dal Primo ministro Manucer Eghbal e dal ministro degli Esteri Ghazi Ardalan. Con Gronchi era il ministro degli Esteri Giuseppe Pella, che nel corso della mattinata aveva avuto una lunga riunione con il collega persiano con il quale aveva messo a punto il comunicato conclusivo delle conversazioni.

Oggi la stampa persiana dedica il massimo rilievo all'incontro tra i Capi delle due Paesi amici. Giovanni Gronchi lascia dietro di sé vivissima simpatia e ammirazione. Ne sono una prova eloquente gli articoli, dedicati ad esaltare la personalità del Presidente italiano, che si possono leggere nei giornali di Teheran. Naturalmente la maggior parte dei commenti è dedicata al significato politico dei colloqui tra Gronchi e Reza Pahlevi.

Le conversazioni tra Gronchi e lo Scià, e prima ancora le trattative per la conclusione dell'ormai famoso accordo petrolifero che ha rappresentato una base preziosa per l'amicizia italo-persiana, hanno consentito per la prima volta forse di assistere all'impostazione dei rapporti tra un Paese occidentale e uno Stato arabo su un piede di assoluta parità sul terreno di una collaborazione reciproca e largo respiro. Nel comunicato conclusivo si mettono unanimemente in evidenza lo spirito informatore che rappresenta un poco la novità di questa circostanza politica, e il carattere esemplare che tali conversazioni assumono nei fatti più ancora che nelle intenzioni degli interlocutori.

In sostanza i dirigenti dei due Paesi riconoscono da un lato la funzione insopprimibile del mondo occidentale — con il suo retaggio di cultura e il suo patrimonio politico e sociale che si riassume nei termini di una democrazia moderna sensibile alle esigenze sociali più larghe, e rispettosa dei valori perenni della libertà — nello sviluppo civile del Medio Oriente; e dall'altro lato considerano ormai un dato di fatto la conquista realizzata dal movimento popolare [illegible] nazionali. Nella fedeltà quindi che Italia e Persia riaffermano verso il mondo libero e le loro rispettive alleanze, si svolga e si sviluppi l'azione che speriamo dei due Paesi, singolarmente e in spirito di reciproca collaborazione, intende svolgere per il mantenimento della pace, per assicurare la propria indipendenza, accrescere la prosperità delle rispettive economie, raggiungere un tenore di vita più elevato per i popoli».

Larghe prospettive sono state aperte dalla visita di Gronchi all'Iran, alla penetrazione del lavoro e dei lavoratori italiani nel Paese. Si tratta naturalmente di penetrazione di tecnici e di specialisti, di quadri dirigenti che possono aiutare il popolo persiano nello sfruttamento delle sue ricchezze e nel rimodernamento del Paese. Il centro maggiore di questa collaborazione futura è fissato nel campo petrolifero. Tuttavia si ha l'impressione che Giovanni Gronchi, e in modo particolare il ministro degli Esteri Giuseppe Pella, si siano preoccupati anche di altri settori produttivi.

i. b.

L'imperatrice Soraya, l'on. Gronchi, donna Carla e lo Scià al grande ricevimento di gala nel fastoso palazzo di Golestan, di Teheran. (Telefoto)

Situazione d'ora in ora più grave nell'Anatolia

Centinaia di persone travolte e uccise dall'improvvisa piena di un fiume in Turchia

Il numero delle vittime varia, a seconda delle fonti, da 100 a 500 - Gonfiato dalle piogge torrenziali, il corso d'acqua ha straripato spazzando via 3000 case nella vallata del Porsuk Kayi e allagando una vasta zona - Anche i quartieri bassi di Ankara invasi dalle acque - Spaventoso spettacolo da bordo d'un aereo: automezzi, tronchi d'albero, carcasse di animali, rottami travolti dalla fiumana, profonda in alcuni punti fino a dieci metri

Nostro servizio particolare

ANKARA, giovedì sera.

Una disastrosa alluvione flagella da ieri le regioni centrali e settentrionali dell'Anatolia, in Turchia. La sciagura, causata dalle piogge torrenziali che da una settimana cadono nella zona, è dovuta particolarmente alla improvvisa piena di un piccolo fiume, dopo un uragano di estrema violenza abbattutosi ieri nella regione della capitale, dove per ora l'alluvione sembra aver avuto gli effetti più gravi.

La situazione si rivela di ora in ora più grave. L'interruzione delle linee telegrafiche e telefoniche non permette di tracciare un quadro sia pure sommario del disastro. Le notizie frammentarie pervenute fino ad ora fanno temere che i morti possano essere circa 500 ed i feriti migliaia. Nella vallata del Porsuk Kayi, ad occidente della capitale, ben 3000 case sarebbero state spazzate via dalle acque. A nord-est della capitale, nella valle del Cubuk Suyu, si è formato un grande lago a causa della ostruzione di una strozzatura della valle stessa. Viaggiatori che hanno sorvolato la regione a bordo di un aereo riferiscono che automezzi fracassati, travi e tronchi d'albero hanno formato come una diga che impedisce il deflusso delle acque.

Nella stessa capitale la situazione è inquietante, soprattutto nei quartieri bassi di Kayash Urgeia e Mamak dove, in alcune vie, l'acqua ha raggiunto i quattro metri d'altezza. Alcuni vecchi edifici sono crollati ed i pompieri, accorsi per prestare aiuto agli abitanti, hanno recuperato cinque cadaveri. Si teme che altre vittime giacciono ancora sotto le macerie sommerse.

Da Demirlibahche, un distaccamento del Genio militare ha comunicato per radio che, al centro dell'abitato l'acqua ha raggiunto i dieci metri di altezza e quasi tutte le case sono completamente sommerse. I militari hanno salvato numerose persone rifugiate sui tetti delle case che ancora emergevano, ma non sanno quante possano essere state le vittime. Tutta la zona di Dimirlibahche è trasformata in un lago d'acqua fangosa sulla quale galleggiano carcasse d'animali annegati e rottami d'ogni genere.

Le autorità non hanno dati esatti sul numero delle vittime. Tuttavia escludono ch'esse siano 500 come affermano alcune fonti, ma ammettono che esse raggiungano il centinaio. Un esatto bilancio della sciagura non sarà possibile per molti giorni. I flutti limacciosi hanno trascinato con sé i corpi travolti nel loro corso irruento, rendendo difficile il recupero dei cadaveri da parte dei soccorritori. Finora, nella regione attorno ad Ankara, ne sono stati recuperati 14.

Da Eskischir era giunta nella notte un'allarmante notizia: il treno partito da Ankara e che avrebbe dovuto transitare in serata per quella città, diretto ad Istanbul, non era arrivato. Si temeva che fosse accaduta un'altra catastrofe poiché la linea ferroviaria attraversa a più riprese il fiume Porsuk Cayi, che ha un percorso molto tortuoso, e si sapeva che l'onda di piena stava appunto raggiungendo la vallata di quel fiume. Fortunatamente, più tardi, è giunta la notizia che il convoglio, sul quale si trovavano molte centinaia di viaggiatori, era stato fermato in una stazione secondaria, in seguito al franamento di un tratto di massicciata. Notizie di altri franamenti sono giunti più tardi e il traffico ferroviario sull'importante linea è per ora completamente paralizzato.

La catastrofe, sebbene le piogge dei giorni scorsi avessero reso preoccupante la situazione, è giunta improvvisa. Come confermano le autorità, l'uragano abbattutosi ieri, in seguito al quale il fiume Kubuk Suyu ha rotto gli argini provocando i danni maggiori e il più grande numero di vittime, ha determinato il precipitare della situazione.

La «Mezzaluna Rossa» sta prodigandosi in tutte le zone colpite dal disastro per soccorrere le popolazioni. Centinaia di tende sono state drizzate sulle alture per dare rifugio alle migliaia di senza tetto. Il Presidente della Repubblica, Celal Bayar, e il Primo ministro Menderes si trovano sul luogo della catastrofe già da ieri sera.

Adnan Karamanli

Scoperto nell'Irak un complotto contro il re

BAGDAD, giovedì sera.

La polizia irachena ha effettuato alcuni arresti fra i membri di un'organizzazione clandestina il cui scopo era quello di provocare la caduta dell'attuale Casa regnante e di assassinare un certo numero di personalità politiche.

La polizia, confermando la notizia già fornita da una fonte ufficiale, ha precisato che fra gli arrestati si trovano cinque dirigenti della suddetta organizzazione.

MISTERIOSAMENTE SCOMPARSO DA VIENNA

Rapito e tradotto a Budapest un capo degli insorti magiari?

Miklos Saabo, ex deputato ungherese del partito dei piccoli proprietari, rifugiato nella capitale austriaca, da sabato è irreperibile

Nostro servizio particolare

Vienna, giovedì sera.

L'ex-deputato ungherese Miklos Saabo, rifugiatosi in Austria dallo scorso inverno, dopo i sanguinosi fatti di Budapest, è scomparso da sabato dalla propria abitazione. Nessuno lo ha più visto da sabato mattina, nessuno ha più avuto di lui alcuna notizia.

Gli amici che a Vienna lo frequentavano per motivi privati e per motivi politici, dopo averlo cercato per tutta la giornata di domenica e tutto il lunedì successivo, nella certezza che Miklos Saabo si fosse allontanato da casa per un qualsiasi motivo urgente, senza poter avvertire nessuno, hanno dovuto alla fine convincersi che nella scomparsa dell'ex-deputato magiaro vi era qualcosa di sospetto, e hanno avvertito la polizia.

Nella stanza che Miklos Saabo occupava in una dei quartieri periferici di Vienna, ospite a pagamento di una anziana signora, vedova di un alto ufficiale nazista, la polizia ha trovato tutte le carte, tutti gli indumenti dell'ex-deputato e ogni cosa in ordine, come se Miklos Saabo dovesse ritornare da un momento all'altro. Non mancavano neppure gli oggetti consueti della toeletta del mattino, per cui la tesi che l'ex-deputato magiaro si fosse allontanato di propria volontà, fosse anche per un giorno o due, si faceva sempre più tenue e inconsistente.

Le ricerche venivano immediatamente organizzate sia ad opera della polizia, sia dei rifugiati ungheresi che avevano in Saabo uno dei capi del loro movimento. Ma fino a questo momento dell'ex-deputato assolutamente non vi è traccia.

Miklos Saabo era stato membro del partito dei piccoli proprietari e, sotto il regime di Rakosi, aveva sofferto persecuzioni che l'organismo, nel quale egli militava, aveva subito per l'atteggiamento intransigente di questo movimento dinanzi al comunismo nazionalistico, che tendeva a distruggere ogni e qualsiasi tendenza di iniziativa privata e di libertà. Saabo era stato imprigionato alcuni anni fa e quando era stato liberato, aveva ostentatamente abbandonato ogni attività politica per poter vivere nella maggiore tranquillità possibile. Nonostante l'età giovane infatti — Miklos ha attualmente 35 anni — durante il periodo di prigionia aveva contratto alcune malattie particolarmente gravi, soprattutto una forma reumatica che lo colpiva particolarmente [illegible].

Ma quando in Ungheria si era dato inizio a un movimento insurrezionale contro il governo comunista, Miklos Saabo aveva immediatamente aderito ai lavori del Consiglio rivoluzionario, ed aveva partecipato ai moti insurrezionali con coraggio, organizzando soprattutto quelle squadre di ragazzi che hanno scritto, durante la rivoluzione magiara, pagine di autentica gloria guerriera. Dopo l'insurrezione di ottobre Miklos Saabo, si era rifugiato in una piccola località della «puzsta» magiara, e aveva atteso che le acque si calmassero, per poter raggiungere la frontiera e rifugiarsi [illegible]. Egli sapeva che se fosse stato acciuffato dalla polizia sovietica, in quel giorno la sua vita non sarebbe costata più un centesimo. Ma, rifugiatosi a Vienna, l'ex-deputato magiaro aveva subito avvertito una fortissima nostalgia per il proprio Paese, e nonostante avesse aderito al Consiglio rivoluzionario costituitosi a Strasburgo per la libertà dell'Ungheria, non aveva mai nascosto il proprio sogno di ritornare, a qualunque costo, nel suo Paese.

Di questo suo intendimento sembra fossero stati subito avvertiti gli agenti di Kadar, che non avevano risparmiato lusinghe e offerte all'ex deputato.

La polizia affaccia ora l'ipotesi che Miklos Saabo sia stato rapito dagli agenti comunisti e trasportato con la forza oltre frontiera, per essere consegnato alla polizia di Kadar; a meno che, invece, l'ex-deputato si sia lasciato convincere, almeno teoricamente, al rimpatrio e che di questo gli agenti abbiano profittato per portarlo immediatamente con loro.

André Mossaux

Il calciatori del Napoli colpiti dall'«asiatica»

Rinviato l'incontro col Milan?

Brugola, Posio, Franchini, Betello e Beltrandi ricoverati in clinica - Anche il segretario della società ammalato - In gravi difficoltà la squadra partenopea per la trasferta sul campo dei campioni d'Italia, in programma per domenica

Nostro servizio particolare

Napoli, giovedì sera.

L'influenza asiatica, che sta dilagando in questi giorni a Napoli, non ha risparmiato neppure lo sport. Mezza squadra del Napoli, colpita dall'epidemia, si trova ricoverata presso la «Clinica Floriana» e l'allenatore Amadei è nei pasticci per varare la formazione che domenica prossima dovrà recarsi a Milano per affrontare il Milan, campione d'Italia. Il primo ad ammalarsi ed a introdurre negli ambienti del Napoli il «virus» della febbre influenzale, è stato il segretario della società signor Ucello, il quale è stato imitato successivamente dal mediano Posio. I due ammalati sono stati raggiunti ieri in clinica dai centromediani Franchini e Betello, dal laterale Beltrandi e dall'ala destra Brugola, colpiti tutti e quattro dai sintomi caratteristici dell'asiatica, subito dopo l'allenamento pomeridiano allo Stadio del Vomero. Il centromediano titolare della squadra azzurra, dopo la prima seduta settimanale di preparazione, ha accusato forti brividi ed una sensazione generale di debolezza. Dopo il controllo della temperatura — 39° di febbre — Franchini è stato inviato immediatamente alla clinica, ma appena ricoverato, è stato raggiunto dalla sua «riserva» Betello che, rientrato a casa, dopo l'allenamento, aveva accusato lo stesso malessere.

Nella serata di ieri, sono andati ad occupare un lettino dell'ospedale anche Beltrandi (nel quale la febbre ha provocato pure disturbi viscerali) e l'ala destra Brugola. A parte i possibili sviluppi dell'epidemia nelle file della squadra napoletana, la situazione dell'allenatore degli azzurri in vista della gara di domenica si presenta assai difficile, poiché l'elenco dei cinque ammalati è andato ad allungare la lista degli elementi indisponibili che comprendeva già il terzino Comaschi che accusa un doloroso crampo muscolare dorsale e l'ala sinistra Novelli che, oltre ad essere notevolmente raffreddato, lamenta numerose contusioni, conseguenza di scontri con i difensori del Genoa nell'incontro di domenica scorsa.

Al momento attuale non è possibile prevedere come si svilupperà nei prossimi giorni la situazione sanitaria del Napoli. Può darsi che qualcuno degli ammalati e degli infortunati si ristabilisca in tempo per partire per Milano, ma in caso contrario è assai probabile che la direzione del sodalizio partenopeo, accampando questi logici motivi di forza maggiore, presenti alla Lega calcistica la richiesta del rinvio a data da destinarsi della partita in programma.

Un caso del genere non è contemplato dai regolamenti calcistici attualmente in vigore, ma è possibile che, data l'eccezionalità della situazione creatasi nelle file del Napoli, l'eventuale richiesta di un rinvio della gara con il Milan a San Siro sia benevolmente esaminata e favorevolmente accolta. Questo naturalmente dopo aver ben ponderato i fatti, allo scopo di evitare di creare in materia un pericoloso precedente. Un

Il mediano laterale Posio

precedente per la verità esiste già, sia pure al di fuori del campo italiano: recentemente, nel massimo campionato inglese, una partita è stata rinviata per decisione della Federazione, poiché una delle due squadre era stata quasi totalmente messa fuori combattimento dall'influenza asiatica.

L'esempio inglese autorizzerebbe quindi i competenti organi della Federazione calcistica italiana a risolvere con lo stesso criterio un caso che, dal punto di vista umano, merita la maggior comprensione. Senza contare il fatto che la mancata concessione del rinvio potrebbe costituire un pericolo anche sotto l'aspetto sanitario, poiché giocatori del Napoli nei quali fosse eventualmente in incubazione il virus dell'«asiatica», potrebbero diffondere il germe anche negli spogliatoi dello Stadio di San Siro, con conseguenze difficilmente immaginabili.

g. p.

Vane ricerche sul massiccio del Rosa

Ancora nessuna traccia dei due alpinisti scomparsi

Guide di Macugnaga e di Zermatt hanno battuto per tutta la notte la zona, ma purtroppo senza esito - Il ricognitore di Geiger guida le operazioni di soccorso

Dal nostro inviato

Macugnaga, giovedì sera.

Per tutta la notte e stamane all'alba sono continuate sul Monte Rosa le ricerche dei due alpinisti lombardi Angelo Vanelli, di 25 anni, da Crenna di Gallarate, guida alpina, e Sergio Ferrario, pure venticinquenne. Undici guide di Macugnaga e altre squadre di Alagna e Zermatt sono all'opera per scoprire qualche traccia che possa finalmente squarciare il mistero che circonda la sorte dei due giovani. Fino alle 10,30 di stamane le ricerche non avevano avuto alcun esito positivo.

Il Ferrario e il Vanelli erano giunti a Macugnaga in motocicletta sabato pomeriggio. Avevano lasciato il motomezzo all'albergo Signal ed erano partiti in serata per la parete est del Monte Rosa. «Contiamo di giungere in vetta alla Dufour — avevano detto alla guida Abele Pironi, che gestisce l'albergo — entro domenica per poter essere di ritorno lunedì. Per la discesa ci dirigeremo verso il rifugio Beautemps».

Recentemente i due giovani, esperti di montagna, avevano compiuto un «raid» alpinistico in Val Masino e conoscevano abbastanza bene il massiccio del Rosa. Alle prime luci dell'alba di domenica avevano regolarmente attaccato la parete della Dufour. «Li ho visti con il cannocchiale alle 13,30 — ci ha detto la guida Pironi —. Erano a circa 150 metri dall'attacco delle rocce terminali della parete, a quasi quattro ore dalla vetta. Poi la nebbia ha avvolto il Dufour e non ho più potuto scorgerli».

Da ieri i posti di soccorso alpino di Macugnaga, Zermatt e Alagna si sono posti in allarme e hanno iniziato le ricerche. Un elicottero pilotato dallo svizzero Geiger ha anche sorvolato a lungo la zona, senza esito. Lo zio di uno dei due giovani, Luigi Ferrario si è recato ieri anche nel versante svizzero ove ha interrogato a Zermatt alcuni alpinisti che erano discesi dalla Dufour; essi non avevano però scorto i giovani lombardi. Ieri pomeriggio quattro amici degli alpinisti dispersi Stecchini, Diani, Mondini e Ariberto del C.A.I. di Legnano sono partiti diretti al Jägerhorn (il più alto bivacco di Europa) nella speranza che Vanelli e Ferrario sorpresi dal cattivo tempo in parete abbiano deviato sulla destra e vi si siano rifugiati.

Il tempo, che si era mantenuto pessimo fino alla tarda serata di ieri, volge stamane al bello sul versante italiano e con tutte le speranze di ritrovare ancora in vita i due giovani alpinisti devono essere considerate perdute. I due erano anche forniti di sacco da bivacco e se anche feriti hanno possibilità di resistere. «Sento che sono ancora vivi — continua a ripetere fiducioso lo zio del Ferrario. — Gli sarà accaduto qualche incidente soltanto». Le guide sono del suo medesimo avviso.

La guida Alois Biner, di Zermatt, ha comunicato alle 9,50 che sta attendendo una schiarita (nel versante svizzero piove leggermente) per partire a bordo del Piper di Geiger per compiere un'accurata ricognizione in tutta la zona.

Giorgio D'Ilario

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

CRONACA CITTADINA

"In USA non si può riposare!„

Il miliardario Ercole Tamburelli e la moglie parlano con nostalgia della vita in Italia

Qualche volta l'America è ancora la terra della fortuna

Era emigrato senza un soldo guadagna un miliardo all'anno

La favolosa carriera del muratore Tamburelli, partito quarant'anni fa da Saluggia con la sola ricchezza delle sue braccia e della sua volontà - Ora è il re degli impresari: a New York possiede 800 appartamenti - Regalo per la figlia: un sacco di fagioli bianchi

Trentasette anni fa Ercole Tamburelli, vercellese di Saluggia, di professione muratore, se n'era andato dal suo paese senza un soldo in tasca, per cercare fortuna in America. Aveva vent'anni. A cinquantasette, un po' più pingue e molto meglio vestito di allora, è tornato in Italia a rivedere casa sua, i parenti e i vecchi amici. Sul suo biglietto di visita c'è scritto «builder», impresario; intorno a New York ha costruito interi villaggi residenziali, possiede 800 appartamenti nei quartieri più eleganti.

Guadagna più di un miliardo all'anno, ha sette macchine, diverse ville. Sembra soddisfatto di sé. «Son partito dal nulla; ho fatto tutta questa strada, perché non dovrei essere orgoglioso, dal momento che ho sempre lavorato onestamente?» dice a chi lo interroga.

Ercole Tamburelli ha preso molto delle abitudini e dei modi di fare degli americani. Però non corrisponde al tipo classico (e forse irreale) del self-made-man.

Non parla volentieri dei suoi successi, non conosce il segreto per riuscire nella vita, non crede troppo nella pubblicità né nella fortuna.

«Appena arrivato negli Stati Uniti ho fatto il falegname — racconta — per otto ore di lavoro mi davano trenta lire. Ma nel 1920 erano qualcosa. Sono andato avanti così per parecchio tempo. Prima di tentare nuove strade ho dovuto imparare la lingua, conoscere della gente, introdurmi in qualche ambiente. Anche questo è stato faticoso. Nella società americana non è facile penetrare. Ed è anche difficile farsi degli amici: si ha troppo poco tempo. A questo proposito vorrei aggiungere: non è vero che in America non si lavora dal venerdì al lunedì. Io vado in ufficio anche la domenica mattina. E come me moltissimi altri.

«Soltanto dopo una decina d'anni ho cominciato a star bene; nel '28 ho comprato la prima automobile, una Ford di seconda mano vendutami da un operaio. E' stata una emozione e, forse il primo passo verso la ricchezza». Tamburelli pronuncia questa parola con un senso di disagio e si vede che in famiglia la sua impressione è condivisa: anche la moglie, una piemontese emigrata negli Stati Uniti nel '21, non vuol sentir parlare di grandezze.

La prima volta che tornarono in Italia, dal giorno dell'emigrazione, fu nel '51. «Ci spaventammo nel vedere tante rovine, ma comprendemmo subito che gli italiani si sarebbero rifatti. Ora ne abbiamo avuto la prova».

I Tamburelli hanno passato il mese di agosto e questi primi giorni di settembre a Saluggia; li abbiamo incontrati in un grande albergo del centro, mentre stanno partendo di nuovo per gli Stati Uniti.

Gli affari non concedono sosta. «Qui in Italia vivete meglio che da noi — esclama il muratore miliardario — sapete organizzare meglio la vita. Per esempio, chi in America può concedersi un pisolino dopo pranzo? C'è appena il tempo d'infilarsi in macchina e precipitarsi in ufficio. Negli Stati Uniti non si può riposare!».

Il multi-miliardario di New York, che si veste ancora all'italiana e parla il piemontese, non nasconde, in fondo, un po' di nostalgia per il suo paese. Volendo portarsi via un ricordo tangibile, da mostrare ad amici e conoscenti americani, ha comprato un sacco di magnifici fagioli bianchi, di cui Saluggia ha la specialità e l'ha fatto caricare insieme ai bagagli sull'aereo. «Forse ne farò un regalo a mia figlia — ha detto — ma bisogna anche che io insegni a farli cuocere. Altrimenti sono convinto che me ne farebbe un budino».

Chiusura di una fabbrica di orologi da campanile

La Miroglio, una azienda che occupa una ventina di dipendenti e che produce orologi da campanile e contatori per acqua, ha annunciato ieri alla commissione interna la cessazione della propria attività a partire dal 15 settembre e il conseguente licenziamento del personale.

Sempre più audaci le imprese del ladro acrobata

Vestito come Fantomas all'assalto di una villa

Inguainato in un maglione nero, con scarpe e guanti di gomma, si è arrampicato al primo piano mentre i padroni guardavano la tv - Il bottino: un milione e mezzo tra gioielli e contanti

Una nuova dimostrazione d'audacia è stata fornita ieri sera dal ladro acrobata che, nello spazio di una ventina di giorni, ha già rubato in cinque ville della zona collinare: per nulla preoccupato della presenza dei padroni nella casa che aveva deciso di svaligiare, è entrato dalla finestra in una stanza, ne ha ispezionato con cura i mobili e se n'è andato soltanto dopo avere raccolto un bottino del valore di un milione e mezzo di lire.

La villa presa di mira è al numero 2 di via [illegible], è abitata dal signor Guido Cadei, pellicciaio, da sua moglie e dal figlio Sandro di 22 anni. Ieri sera la famiglia era nella sala di soggiorno, al piano rialzato, intenta ad assistere allo spettacolo televisivo.

Terminato il film il padrone di casa si alzò e salì nella camera da letto al piano superiore. Appena ebbe accesa la luce restò senza fiato: la stanza era nel più completo disordine; armadi e cassetti erano aperti, gran parte del loro contenuto sparso a terra alla rinfusa. Si precipitò a guardare dove teneva riposti i suoi valori — gioielli e titoli — e provava la amara sorpresa di constatare che lo scrigno che li conteneva era sparito.

Non gli restava che denunciare il furto al Commissariato di polizia di Borgo Po. Dalle prime indagini è stato possibile accertare che il ladro è entrato nella casa arrampicandosi per un pilastro di cemento quasi senza appigli, fino al primo piano. Per raggiungere il pilastro lo sconosciuto ha avuto l'audacia di attraversare il giardino, di passare dinanzi alla finestra della cucina in cui, in quel momento, stavano i custodi, i coniugi Antonio e Ivan Nicoletto con la loro bambina Mariella di 8 anni; poi, chinandosi per non farsi scorgere, ha proseguito spostandosi sotto la finestra della sala di soggiorno e, agile come un gatto, ha compiuto la scalata.

Prima di andarsene egli ha bevuto un bicchierino di liquore; poi ha fatto a strisce un lenzuolo, ne ha formato una corda a cui ha legato la cassetta dei valori e l'ha calata nel giardino. Quindi, sempre senza fare il minimo rumore, è sceso anche lui e se n'è andato con il prezioso carico.

Stamane sul posto si è recata anche la Squadra scientifica che invano ha cercato di trovare impronte digitali. Ha invece notato sul terreno i segni lasciati dalle scarpe del fantomatico ladro; è stato possibile accertare che sono scarpette di corda, uguali a quelle calzate dallo sconosciuto che ha già compiuto i furti precedenti. Questo elemento e la tecnica del ladro non lasciano dubbi: l'autore del «colpo» nella villa del Cadei è ancora il misterioso giovane di cui si sa soltanto che è alto, magro, indossa calzoni e un maglione neri e calza guanti di gomma: un novello Fantomas.

La signora Ida Cadei

Altri furti sono stati denunciati nella giornata di ieri. In via Beinasco, 15, ignoti si sono impadroniti di un bruciatore a nafta dell'impianto di riscaldamento. Entrati nella cantina, dove l'apparecchio era posto vicino alla caldaia già pronto per essere installato, lo hanno trasportato in strada e caricato presumibilmente su un autocarro. Il bruciatore pesava oltre 70 chilogrammi; il suo valore è di 300 mila lire. Il furto è stato scoperto parecchie ore dopo dal custode dello stabile.

Stamane alle ore 7, nel riaprire il distributore di benzina posto in via Principe Eugenio angolo corso Valdocco, il gestore del chiosco, Vittorio Goletti, si accorgeva che un cristallo era frantumato. Nell'interno vedeva un sasso; di esso un ignoto si era servito per compiere il gesto vandalico. Ma più tardi, controllando il registro, constatava che non si trattava soltanto di un vandalismo; il vetro era stato rotto per permettere ad un ladro di entrare nell'interno del chiosco e di impadronirsi di 40 biglietti da mille che erano stati riposti fra le pagine del registro.

Sono proseguite, da parte dei carabinieri di Nichelino, le indagini per scoprire gli autori dell'aggressione subita dal capo cantiere Beniamino Pietri. Finora i colpevoli non sono stati scoperti; si ritiene però che la loro identificazione non tarderà. Le indagini sono orientate nell'ambiente frequentato dal Pietri perché si pensa che soltanto persone che erano perfettamente al corrente del suo orario di lavoro e delle sue abitudini potevano concepire di compiere il furto in un'ora così insolita.

Si sono calati di notte dal muro del "Ferrante Aporti„

Tre ragazzi evadono col miraggio della "Legione„

Uno dei fuggitivi protagonista di un drammatico episodio: un mese fa, per sottrarsi all'arresto, si barricò in casa minacciando di gettarsi dal balcone

Da quattro giorni la polizia sta ricercando tre giovani, evasi nella notte da domenica a lunedì dal centro di rieducazione «Ferrante Aporti». I tre sono fuggiti dal dormitorio, probabilmente calandosi da una finestra. Fino a questo momento, né i familiari, né gli agenti che li stanno braccando, hanno avuto alcuna notizia dei fuggiaschi. Si ritiene che stiano puntando verso il confine francese per espatriare clandestinamente ed arruolarsi nella Legione Straniera. Tutti i posti di controllo della polizia di frontiera hanno ricevuto la segnalazione della fuga.

I protagonisti dell'impresa si erano conosciuti circa un mese fa nell'Istituto «Ferrante Aporti» in cui erano stati rinchiusi per ordine dell'autorità. Uno di essi è torinese. Si chiama Luciano Salomon, ha 17 anni ed abita in via Sansovino 88. Il secondo è Gianfranco Pellegrinon di 18 anni, abitante in piazza Lucano 54 a Belluno; il terzo, Antonio Stefani di 20 anni, abita a Brescia, in via S. Vico 103.

Il Salomon è dei tre quello che ha precedenti più burrascosi. Nell'agosto scorso erano stati i suoi parenti a chiederne l'internamento nel centro di rieducazione. Gli agenti si presentarono nella casa di via Sansovino per eseguirne l'arresto, mentre il Salomon era solo. Quando si trovò davanti la polizia, richiuse di scatto la porta e si barricò. Gli agenti tentarono di abbattere l'uscio, ma un grido risuonò all'interno: «Se fate un passo di più, mi butto dal balcone».

Per dare maggior peso alla sua minaccia, si sedette sulla ringhiera. Vennero chiamati i vigili del fuoco che tesero sotto il balcone un ampio telo per evitare il peggio nel caso il giovane avesse posto in atto il suo proposito. Dopo quasi due ore, Luciano Salomon si decise ad aprire la porta e a lasciarsi catturare.

Non sono per ora noti i particolari dell'audace evasione. E' certo però che i tre devono averla organizzata in grande segreto e in tutti i particolari. Domenica notte si sono calati dalle finestre del dormitorio, scavalcando quindi il muretto di cinta. Non hanno denaro per cui si teme che compiano qualche [illegible] per procurarsene. E' convinzione di tutti che siano diretti verso la Francia dove il Pellegrinon ha vissuto molti anni.

Compiono una rapina con l'auto rubata a Torino

La polizia milanese ha ritrovato, abbandonata a Porta Romana, la «1100» grigia, TO [illegible], di cui si erano serviti, lunedì, tre giovani armati di coltello per depredare una contrabbandiera di 5 mila pacchi di sigarette estere. La macchina era stata rubata a Torino al signor Guido Feisi.

La vettura è stata affidata agli agenti della Polizia scientifica per il prelievo di eventuali impronte digitali lasciate dai banditi. Intanto gli agenti della Mobile stanno battendo tutte le piste per poter rintracciare i rapinatori che in questi ultimi giorni hanno compiuto parecchie imprese delittuose. Si ritiene che si tratti di persone incensurate, poiché nessuna delle vittime è riuscita finora a riconoscere nelle foto dell'Archivio segnaletico i rapinatori.

E' possibile anche, dato il particolare dell'auto rubata a Torino, che i banditi siano venuti dalla nostra città, ed anche la polizia torinese collabora alle indagini.

Un operaio ha giocato nella ricevitoria di via S. Anselmo

Afferma di aver fatto 13 e presenta reclamo al Toto

Il vincitore ha già consegnato il suo tagliando - Sulla scheda-spoglio, però, i risultati non sono esatti - La decisione dopo l'esame della "madre„

Un giovane afferma di aver realizzato un «tredici» al Totocalcio ed ha presentato formale reclamo esibendo la schedina in sua possesso: le massime vincite realizzate nella zona di Torino salirebbero così e ciascuno dei fortunati incasserebbe circa 17 milioni, invece dei 15 che costituivano la quota duerta domenica.

Il nuovo «vincitore», a quanto si è saputo finora, è un operaio che abita, presso una pensione, in via Sant'Anselmo o in una via adiacente e che ogni domenica si reca presso la famiglia in un paese dei dintorni di Torino. Egli aveva giocato una scheda sestupla (recante il numero 11 TE 33860) verso le 20 di sabato, poco prima di partire per il suo paese.

La giocata è stata fatta nella ricevitoria n. 1360, al numero 36 di via Sant'Anselmo, presso il banco lotto di cui è titolare la signora Luigia Gariglio. Lunedì mattina il giovane — che è un cliente assiduo della ricevitoria — si era presentato alla signora Gariglio e le aveva mostrato il tagliando in suo possesso.

Anche la titolare della ricevitoria aveva esaminato con attenzione il foglietto e riconosceva con sorpresa un «tredici» ed un «dodici». Subito dopo il giovane si presentava alla direzione del Totocalcio, in corso Stati Uniti, per sporgere reclamo. La schedina veniva immediatamente posta in cassaforte.

I primi controlli hanno permesso di accertare che la scheda «spoglio» corrispondente esiste ma che su essa i risultati non sono esatti: si deve trattare di un errore di trascrizione. La sorte del giovane «vincitore» è quindi legata al terzo tagliando, la «madre», unico che faccia testo senza possibilità di contestazioni; se esso è esatto il «tredici» è riconosciuto, se invece vi è stato anche qui un errore di trascrizione cade ogni speranza.

Le «madri» sono ora in armadi sigillati e, a norma di regolamento, non potranno essere esaminate dall'apposita commissione se non quando sarà scaduto il termine per i ricorsi, cioè la sera di martedì.

Echi di cronaca

ISTITUTO NETRUOO, Torino, via San Francesco da Paola 5. Telefono 46-244. Scuola Media Parificata. Corsi accelerati diurni e serali: avviamento commerciale; scuola tecnica; lingue. Elementari: classi III, IV, V. Doposcuola per elementari e medie. Refezione a mezzogiorno. Servizio automobile a domicilio. Sistemazione in convitto.

BERLITZ, corso Tortona 4, riapre iscrizioni (corsi privati, collettive diurne e serali). Telefonare 522-970.

SPOSI! Nel grandioso assortimento de «La Mobiliare» troverete i mobili che cercate. F. Bellono 13.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, venerdì 13 settembre (256-109) alle ore 5,4; tramonta alle ore 18,45. I SANTI: Sol. 13. San Maurilio, S. Eugenia, S. Mauro.

Vittima di un incidente muore per collasso cardiaco

Un pensionato è morto questa notte alle Molinette dove era ricoverato da più di un mese, in seguito ad un incidente stradale. Il poveretto, Battista Cailini, di 73 anni, abitante in via Aquila 3 era stato investito da un'auto verso mezzogiorno del 3 agosto scorso, all'angolo di via Goito con corso Vittorio Emanuele.

Il Cailini aveva riportato la frattura di un femore, che era stata giudicata guaribile in due mesi; ma sono sopravvenute altre complicazioni ed il ferito è stato ucciso da un collasso cardiocircolatorio.

* E' stato ricoverato stamane al San Giovanni, in preda ad un forte «choc» traumatico il contadino Ubaldo Cianetti, di 41 anno, abitante a Villa Miroglio (Alessandria). Poco prima delle 8, mentre percorreva in moto il corso Vittorio Emanuele, il contadino si era scontrato con una macchina guidata da Franco Ferotti, abitante in via Superga 37.

Tipo	Contanti	Anticipo	5 rate	Anticipo	10 rate	Anticipo	15 rate
A	60.000	8.000	11.000	[illegible]	[illegible]	5.000	4.300
B	[illegible]	10.000	15.000	8.000	[illegible]	6.000	[illegible]
C	200.000	50.000	44.000	[illegible]	24.200	[illegible]	17.500

I gioielli di Amina

Come avvocato e come deputato al Parlamento io avevo fatto ai miei concittadini quanti più potevo leciti favori, e anche per ciò la gente mi voleva bene; e quando si seppe che io mi ero fidanzato con Amina Fanelli, di Recanati, sì, la cantante, corsero a Macerata voci non malevoli no ma quasi affannose.

Con la speranza che mi fossero smentite, corsi tra Recanati e Loreto alla villa dove nei periodi di riposo dimorava Elliante Beniamini, il celebre tenore, che aveva scoperto come artista e pilotato in America Amina.

Mi rispose:

— Non si è trattato di alienazione mentale, ma piuttosto di uno stato d'ansietà determinato da una sensibilità quasi spasmodica. Lo so bene, perché avvenne quando cantavamo insieme a Chicago la Lucia. Nella scena della follia tutto il teatro teneva il fiato, sentendo che chi cantava non era Amina, ma la stessa Lucia; ed era così vero che, al finire della grande aria, ella piombò a terra svenuta. Il suo turbamento psichico non si dissipò subito, anzi parve accentuarsi in modo che fu consigliato il ritiro in una casa di cura. Per fortuna era venuta con lei dall'Italia una giovanissima zia, che la guarì a forza di amore e le ridiede la fiducia in se stessa sicché mai più ebbe turbamenti, sebbene non abbia perduto la squisita sensibilità che fa di lei, donna ed artista, una creatura di eccezione.

L'avrei sposata

Disse anche di più:

— Dio voglia che un giorno mia figlia le somigli.

Potevo desiderare testimonianza che mi desse maggiore tranquillità? Ma credo che l'avrei comunque sposata, non soltanto perché ne ero così innamorato che non avrei potuto vivere senza di lei, ma anche perché sapevo che se veramente un male occulto l'avesse insidiata, esso sarebbe scoppiato con estrema violenza se io avessi rinunciato alle nozze.

Una creatura d'eccezione, certo; ed anche e più ancora una creatura deliziosa. Tutte le donne che io avevo desiderato erano vanitose, orgogliose, egoiste; Amina era tutta e solo dedizione d'amore. La sua bellezza esteriore era la manifestazione di un'armonia interiore da cui pareva che emanasse non so quale luminosità che ingentiliva il cuore di chi l'accostava. Io mi accorgevo che la gente di Macerata mi voleva più bene da quando avevo sposato Amina, e perfino i deputati del mio gruppo alla Camera mi tenevano in maggior considerazione, come se vedessero riverberata in me la luce di mia moglie.

Né la dedizione era per lei sacrificio, anzi subito diventava gioia e accresceva, direi, la sua ricchezza spirituale.

Un giorno ella rifiutò una magnifica «scrittura» che le veniva offerta da un teatro d'America: io ne ebbi una grande gioia e un grande rimorso, e glielo dissi; mi rispose:

— Era necessario: io non potevo allontanarmi da te e, accettando la scrittura, avrei dovuto lasciarti per qualche mese; e per seguirmi tu dovresti chiudere lo studio, e rinunciare al tuo mandato parlamentare e alla tua missione politica.

E sorrise scherzando:

— Nenni direbbe che non c'è alternativa possibile.

Ma se il suo cuore era su oltre le stelle, ella aveva i piedi ben piantati sulla terra, né aveva mai avuto bisogno di agenti o di segretari per trattare con impresari od amministrazioni teatrali, e da sola aveva sbrigato i suoi affari accumulando una cospicua sostanza che amministrava con saggezza.

Un esempio?

Abitavamo a Macerata in un palazzetto di via Crescimbeni che mi era molto caro perché anche dal suo giardino e da ogni sua finestra si domina la valle del Chienti e lo stupendo panorama chiuso all'orizzonte dall'Appennino che si inarca dal Gran Sasso al Vettore e alla Sibilla; e perciò fui molto contristato quando si affacciò il pericolo di doverlo lasciare perché i proprietari mi manifestarono l'intenzione di venderlo.

— Perché ti crucci? — mi domandò mia moglie. — Quanto ne chiedono?

Risposi:

— Cinque milioni.

Una bella somma

Erano i primi anni dopo la Liberazione: la lira aveva perduto molto del suo valore, ma non quanto ne ha perduto oggi, e cinque milioni rappresentavano ancora una bella somma. Amina disse:

— Compriamolo noi. E oltre agli altri vantaggi che più contano, facciamo un buon affare, perché finito il blocco degli affitti la casa varrà più del doppio.

— Il guaio è che cinque milioni disponibili io non li ho.

— Li ho io. Lasciami fare.

Io la lasciai fare, e lei riuscì a comprare il palazzetto per quattro milioni e mezzo.

Ne fu tanto contenta che volle correre con me a Recanati per annunciare la sua gioia al babbo e alla zia Elvira.

Non so se te l'ho già detto: suo padre era professore di lettere al liceo di Recanati. Era un magnifico uomo, di forza erculea, di molto ingegno, di viva cultura e calda umanità, e adorava la scuola. Quando io avevo sposato Amina, era venuta ad abitare con lui la giovane sorella della sua povera moglie, restata anch'essa vedova, quella zia Elvira che aveva seguito e assistito Amina nel suo primo viaggio in America; aveva il censo di sua nipote e le somigliava: meno alta forse perché era di più florida snellezza.

Quel giorno mia moglie ripeté ciò che più volte aveva detto al padre: — Sono tanto ma proprio tanto felice: la sola cosa che mi manca è di avere sempre vicini il mio caro papà e la mia cara Elvira.

Non la chiamava zia, perché Elvira era, se pure di pochi mesi, più giovane di lei, e le pareva piuttosto sua sorella che sorella di sua madre. Il babbo rispose:

— Non posso abbandonare la scuola proprio alla vigilia di essere messo a riposo. Mi parrebbe di disertare.

— Ma verrai almeno quando avrai la pensione?

— Forse.

Ahimè! Quel giorno non venne, povera Amina, ché un pomeriggio il suo caro papà, mentre scendeva dalla cattedra, stramazzò fulminato dall'apoplessia.

Per me fu un grande dolore, ma per lei fu peggio che uno schianto: e all'angoscia si univa lo strano rimorso di non aver saputo persuadere suo padre a lasciare la scuola, come se questa fosse stata la causa della sua morte. Angoscia e rimorso generavano in lei una continua ansietà, peggio, il terrore superstizioso di altre tremende sventure, per cui viveva in continuo sussulto. Le accadeva di pensare e specialmente di pregare a voce così sommessa che solo il mio amore e il mio finissimo udito potevano intenderne qualche parola. Un giorno, accostandomi alla soglia della nostra camera, la vidi inginocchiata levare le mani giunte verso la immagine della Madonna di Loreto sussurrando:

— Vergine santa, io ti donerò tutti i miei gioielli, e tu ottienimi la grazia di morire prima di Andrea!

Ne fui sconvolto, le dissi dolcemente:

— Oh Amina, e io come potrei vivere senza di te?

Mi guardò smarrita, come si fosse affacciata su un baratro; mormorò:

— E' vero! Anche la felicità perde il suo valore se hai paura di perderla.

Rimase a lungo assorta in questo pensiero; e sedendo a mensa mi disse:

— Come può vivere tutta sola nella casa di Recanati la mia Elvira, ora che il mio papà non c'è più? Ti dispiace che la preghi di venire a vivere con noi? Mi farebbe grandissimo piacere se fa piacere a te.

La ghiaia del viale

L'amorosa presenza di Elvira placò quel suo stato di ansietà; ma l'angoscia, la trepidazione, l'insonnia che ne era derivata, l'avevano stremata in modo se non proprio da smemorarla, da tenerla come sospesa in una continua incertezza, o meglio esitazione per ciò che avrebbe dovuto fare o aveva fatto.

Spesso era angustiata dal timore di aver impostato qualche lettera senza averla affrancata: e le accadeva più volte di riaprire le lettere temendo di averne scambiato le buste: una sera sul punto di scendere a cena tornò indietro per assicurarsi... di non essere rimasta in camera.

Un pomeriggio entrando nel giardinetto di casa nostra si fermò turbata a considerare certe chiazze luminose che il sole, filtrando tra il fogliame di un albero, stampava sul vialetto, e disse accigliandosi:

— Chi sa chi si diverte a sconciarmi il giardino con queste cartacce gialle?

E si chinò per raccoglierle e gettarle via; ma perché le sue dita strisciavano sulla ghiaietta del viale e restavano vuote, sussurrò con una strana voce:

— Lo spirito perverso che mi perseguita me le ha cambiate in luce per farmi un brutto scherzo.

Mi sentii gelare; le dissi dolcemente:

— Non sono cartacce, Amina, sono chiazze di sole.

E lei singhiozzò:

— Anche tu? Anche tu, poveretta me!

Queste allucinazioni durarono poco: ma quando ne ebbe coscienza ne fu anche più profondamente turbata.

Mi disse:

— Spero che non avvenga; ma se il mio male si aggravasse, ti prego, portami in una casa di salute. Guarirò prima se sarò curata, come fui curata in America, quando bastarono due mesi per riacquistare la salute. E io ho tanta fretta di guarire.

Elvira era sempre con noi, e soffriva come noi, ma pareva scordarsi del suo soffrire; calma, sorridente, silenziosa, ci consolava e più ci incoraggiava infondendoci una fiducia che non aveva, sapendo in qual modo fosse morta sua sorella, la madre di Amina.

Venne il giorno in cui la salute di Amina subì un crollo: all'offuscamento psichico si associò una più grave prostrazione di forze. Non poté più muoversi dal letto, non poté più parlare se non con gravi sforzi. Ma i suoi occhi imploravano: «Ricordati».

Un grande psichiatra, mio collega alla Camera e mio caro amico, disse al suo letto perché Amina udisse:

— Se tu me l'affidi, io ho fiducia di restituirtela fra due mesi guarita.

Amina sorrise; e i suoi occhi imploravano: «Sì, Andrea, sì».

Ma a guarire non le bastarono due mesi, e neppure quattro né sei: a brevi schiarite mentali, durante le quali ella ritornava a vivere con noi, succedevano più cupi offuscamenti, e quando Amina li presentiva chiedeva lei stessa di essere ricondotta alla casa di cura.

Più per starle, quanto più fosse possibile, vicino che per partecipare ai lavori parlamentari, io avevo quasi trasferito la mia residenza a Roma, abitando un piccolo quartierino ammobiliato poco lungi dallo studio; e solo di tanto in tanto facevo qualche corsa a Macerata per rivedere i miei genitori e per non abbandonare interamente l'antico studio in provincia.

Elvira passava il giorno intero con Amina e l'assisteva con un amore, con una abnegazione quasi eroica: sono sicuro che avrebbe dato volentieri la propria vita per la sua; e io pure, sebbene sapessi che sarebbe stato invano.

Eppure... come possono accadere cose che sembrano inverosimili?

Una piccola trattoria

Una sera che eravamo rimasti più a lungo del solito con Amina, dopo avere cenato in una piccola trattoria di piazza Trevi, io ed Elvira ritornammo a casa insieme; attraversando la mia camera per cercare nell'armadio un indumento desiderato da Amina, lei scivolò; per non cadere si aggrappò a me, e io la sostenni con uno strappo; e quella notte lei non rientrò nella sua camera.

E non fu la sola.

Eh sì, ma il disagio specialmente quando stavamo insieme accanto ad Amina; un vero e proprio rimorso no. Perché? Perché io adoravo come prima, anzi più di prima mia moglie, e mi sentivo l'anima piena soltanto di lei? Ma questo avrebbe dovuto, se io fossi un uomo normale e di sicura moralità, fare più acuto il mio rimorso. Eppure io so di essere, in tutto il resto, e almeno lo credo, un uomo di coscienza.

Forse lo capirai tu che sei abituato ad esplorare le anime, io no.

Intanto il male di Amina, dopo ogni ricaduta, si faceva più grave; e in lei si faceva più dolorosa la difficoltà di parlare. Venne il giorno in cui perdé l'uso della parola, e il medico dovè dirmi:

— Eh sì, mio povero Suriotti, un tumorino nel cervello; e operarla sarebbe un'inutile crudeltà.

Io mi sentivo veramente disperato: unico conforto, ma come pallido!, era che Amina non soffrisse. Ma il giorno in cui la perdetti, sentii anche di aver perduto ogni ragione di vita, e sperai di vivere soltanto quanto era necessario per compiere la sua volontà.

Un giorno lontano, qualche mese dopo la morte di suo padre, mi aveva detto: Desidero di riposare nel cimitero di Macerata, accanto al mio caro papà...

Quel giorno mi aveva anche detto:

— Il mio testamento lo troverai, con il cofanetto dei gioielli, nella piccola cassaforte murata sotto il quadro della nostra camera.

La portarono a Macerata; tutti la conoscevano, tutti le volevano bene: una gran folla ci accompagnò al camposanto gremito di croci e di piccoli monumenti: nell'attesa del giorno in cui fosse pronta la tomba che ci avrebbe accolti tutti quanti, l'adagiammo in un loculo alto sul muro di ponente.

Io non potevo staccarmi di lì sotto, nonostante le affettuose insistenze dei miei amici: quando fui solo dentro il sacro recinto insieme con Elvira, quasi folle di dolore e di amore, risollevai una delle scale a pioli che giacevano in terra, e l'appoggiai al muro: salii e tesi le braccia sulla lastra di marmo che suggellava il loculo e la baciai come se baciassi entro la bara la mia Amina.

Il suo testamento

Non so come mi portarono a casa; e quando mi ritornarono le forze feci quello che forse avrei dovuto fare prima se, appena giunto a Macerata col feretro, non lo avessi seguito dalla chiesa direttamente al camposanto.

Tolsi dalla piccola cassaforte murata lo scrigno che con i gioielli custodiva il testamento di Amina; piuttosto che un testamento era una lettera a me diretta, e più che le volontà, esprimeva i suoi desideri con melanconiche parole calde di amore e, sì... anche di riconoscenza.

C'era seduta accanto a me Elvira e mi ascoltava leggere quasi singhiozzando, con gli occhi velati di pianto; e quando le lagrime mi impedivano di proseguire, passavo la lettera a lei perché leggesse anche per me; ma era subito soffocata dai singhiozzi, e asciugandosi il pianto, mi rendeva i fogli perché seguitassi a leggere come potevo.

Disponendo alcuni legati di beneficenza, mi legava tutti i suoi beni, eccettuati i gioielli.

«Questi gioielli — diceva — tra le cose care mi sono sempre state le più care: li ho amati come fossero vivi, deliziandomi della loro luce: non potevo rimirarli senza pensare alle stelle, e non potevo rimirare in cielo le stelle senza vedere in esse i miei gioielli.

«Li ho scelti con amore, alcuni ne ho disegnati io stessa; e non per vanità (credo che soltanto di pochi e non dei più belli io mi sono talvolta adornata) ma perché li volevo degni del tesoro di Loreto, pensando che un giorno li avrei donati alla Vergine per dirle quanta grazia le sia dei più grandi beni che una donna possa desiderare: i successi a cui mi ha guidata Elliante Beniamini, e il tuo amore, mio Andrea.

«Ma penso che la Madonna avrà più caro che i gioielli li lasci in eredità alla mia dilettissima Elvira, che mi è stata vicina, mi ha curata con abnegazione di madre. Le dicano la mia tenerezza e la riconoscenza per quanto ha fatto per me, e per quanto ha fatto per il mio Andrea. Io soffro meno, al pensiero di dovervi lasciare, sapendo che voi soffrirete un po' meno della mia morte aiutandovi l'un l'altro a sopportare tanto dolore. Aiutatevi anche l'un l'altro a ricordarvi di me, non con sempre rinnovato spasimo, ma con dolcezza, anzi a tenerezza con voi come se fossi viva perché, se Dio me lo concede, sempre, sempre resterò con voi, con la speranza che un giorno saremo per davvero e per sempre vicini».

Leggendo mi sentii tutto raggricciare, ricordando ciò che Amina mi aveva detto un giorno assai lontano:

«Se sapessi che un'altra donna può darti maggiore felicità di me, io che pur mi sento morire immaginandoti tra le braccia di un'altra, credo che saprei sparire pur sapendo che ne morrei; anzi proprio per questo: che ne morrei».

Inorridii come chi d'improvviso scopre una piaga nel cuore di una creatura amata.

Avevo sempre creduto che Amina, nella assoluta sua fiducia nel mio amore e nella tenerezza di Elvira, non avesse mai minimamente sospettato di noi, e se questo accresceva il mio disagio, l'idea che non sospettando non soffrisse impediva che il disagio diventasse dolore.

Ma se invece Amina avesse sospettato? Anzi se nel suo appassionato bisogno di dedizione, avesse desiderato, anzi voluto, la previsione della morte, che avveniva... ciò che era avvenuto?

In questo caso ella avrebbe orribilmente sofferto; e il pensiero mi straziava. Ma era strazio di pietà, orrore se mai; non rimorso.

Tu dici che questo orrore si chiama appunto rimorso? Può darsi: e io vorrei che fosse così; perché soffro anche di soffrire di pietà ma non di rimorso.

Elvira singhiozzava:

— Come potrei accettare... poveretta me?

Sussurrai:

— E come potresti disubbidire?

Ella scosse il capo, a lungo dubitando, con raddoppiato pianto:

— Se mi bastasse il cuore di accettarli, faccio voto fin d'ora di lasciarli in testamento, nel nome di quella benedetta, alla Madonna di Loreto a cui Amina li aveva destinati.

Virgilio Brocchi

UNA LEGGENDARIA FIGURA DEL PIONIERISMO AMERICANO

La pistola infallibile di un'eroina del West

Ancora oggi il nome di Calamity Jane è ricordato accanto a quelli di Buffalo Bill e di Jesse James - Il cinematografo ne ha fatto un personaggio romantico, ma la sua vita fu una continua peregrinazione da un «saloon» all'altro - A vent'anni già combatteva contro gli indiani - S'ubriacava, giocava, barava come un uomo ed era capace di cavalcare per dieci ore consecutive - L'incontro con Wild Bill, il «principe dei pistoleri», le fece conoscere l'amore, che tuttavia non fu mai ricambiato - Quando il suo idolo fu ucciso a tradimento durante una partita di poker, si mise a fare l'avventuriera - Ma non aveva più il cuore saldo dei suoi verdi anni e finì con l'accettare di esibirsi in pubblico come tiratrice scelta dietro compenso

I film del West ci hanno portato dall'America, come si fa la favola eroica dei tempi moderni. Una volta esistevano i paladini, oggi esistono uomini dai grandi cappelli e dai grandi speroni, che cavalcano lanciando fiamme come gli arcangeli e facendo giustizia. E' inutile dire che la loro giustizia è arbitraria, come tutto ciò che entra nella favola e che ci persuade soltanto per il tempo in cui accettiamo la favola, cioè per la durata del film. Durante quel tempo, però, quegli uomini longilinei, dalla grinta amabile sebbene cerchi d'essere dura, dall'occhio onnisciente e dalla pistola infallibile, riescono a farci credere alla loro vita così come ce la rappresenta il film, smargiassa, truculenta, brutale, coraggiosa e inarrestabile.

Pure, i modelli veri da cui derivano ebbero una vita reale che assomiglia molto a quella del film. Uomini che si chiamarono Buffalo Bill, Jesse James, Billy the Kid, donne che si chiamarono Belle Starr, Calamity Jane, uomini e donne realmente esistiti, ebbero una vita che pare una favola. La leggenda, prima che i film western creassero intorno a loro un'altrettantissima favola visiva, li esaltò come eroi (e così erano, tutto sommato, banditi. Ma, è risaputo, la violenza ha sempre un prestigio. Violenza! Per la pace eterna degli eroi del West, converrà dire coraggio.

Piste impraticabili

Coraggio, dunque. Nell'epoca in cui l'America conosceva le grandi migrazioni, le grandi carovane lanciate per mesi e mesi su piste impraticabili, quella ricerca della terra fertile fatta da contadini — uomini e donne, coi figli, i cani e i gatti, le galline, i muli e i cavalli — davvero eroici, nell'epoca in cui sorgevano le prime strade, le prime città, i primi tronchi di ferrovia e l'oro veniva scoperto in California determinando «la febbre dell'oro», uomini ardimentosi, senza scrupoli e con un loro codice, tutto personale, della morale e dell'onore, si imposero a intere regioni. Erano i paladini del paese, chiamato, con ragione, il selvaggio West.

Tra questi uomini vi erano anche delle donne. Mentre noi, in Europa, attraversavamo il romanticismo, dedicate ai vaporosi abiti a volanti, all'amore del cuore, e praticavamo l'obbedienza passiva chiuse nelle tradizioni moralistiche di una società borghese in cui vigeva, sovrana, la potestà paterna, le donne d'America combattevano su strade impervie (che venti!) a fianco dei loro uomini, per difendere dai ladri, dai pellirosse e dalle belve la casa che si trascinavano dietro. Mentre noi profumavamo il fazzolettino da lasciare cadere, la domenica mattina dopo la messa, sul sagrato, ai piedi del giovane pallido che voleva morire di amore per noi e che l'avrebbe, diceva, bagnato delle sue lagrime, le donne americane riponevano il fucile ancora caldo e lavavano i piatti nell'acqua del fiume appena appena passato a guado. Noi partorivamo figlie che sarebbero diventate, poniamo, la Malibran o la Duse, le donne americane partorivano donne che sarebbero diventate Calamity Jane.

Calamity Jane non nacque con questo nome. Si chiamò Martha Jane Canary e nacque nel 1852 — la data non è certa — pare a Princeton, nel Missouri, in una certa Marion Township. Non si sa nulla di lei bambina. La si trova, giovanetta e guardiana di mandrie, in diverse città del West, Abilene, Montana, Hays City. La sua leggenda dice che nel 1872, cioè a vent'anni, combatteva contro gli indiani ed era un prodigioso cavaliere, piena di fuoco e di virtù guerriere. Di sicuro, invece, si sa che proprio a quell'epoca si conquistò il soprannome che la rese celebre: Calamity Jane, che si potrebbe, a male, tradurre Giovanna Calamità. Pare che il soprannome se lo fosse conquistato nei «saloons», dove entrava con violenza, spavalda e ridente, in abiti maschili, il cappellaccio messo a sghimbescio sulla testa, sparando colpi di pistola e rompendo tutti gli specchi. Gli avventori l'acclamavano con urla: «Arriva Calamity Jane! Arriva Calamity Jane!» e la circondavano felici, poiché ella portava l'allegria.

Qualche anno felice

Calamity Jane non era bella, era maschia di forme, alta, fortissima, col viso energico e lunghi capelli neri che portava in una treccia pendula sul dorso. Beveva come un uomo, si ubriacava tutti i giorni e masticava tabacco. Un certo W. A. Allen, che la conobbe, dice che «bestemmiava, indossava abiti maschili, si ubriacava, ma si trova, oggi, una donna che non faccia altrettanto? Calamity Jane nacque cinquant'anni prima del tempo giusto». Non so se il parziale W. A. Allen aggiunse che Calamity Jane faceva, e alla perfezione, ciò che non tutte le donne di oggi fanno: giocava, barava, si incanagliva coi cercatori d'oro, sparava con la precisione di un tiratore scelto, ed era capace di stare a cavallo dodici ore consecutive. Era anche capace di uccidere un uomo a sangue freddo. Era, insomma, un'avventuriera del West.

Nel 1870, pare, Calamity Jane incontrò Wild Bill, chiamato il «principe dei pistoleri». Era un eroe, era stato soldato valoroso, aveva combattuto regolarmente contro gli indiani, cercato di sedare, dove c'era, la violenza, ed era diventato sceriffo di Abilene, dopo avere ripulito la città dei banditi che la infestavano. Era un bell'uomo, alto, dall'ampio torace, dai fianchi sottili alla cui bassa cintura brillavano sempre due lucenti pistole, dall'espressione mite, dai bei capelli neri sciolti sul collo e lunghi baffi scuri. Le sue pistole erano famose, non sbagliavano mai il bersaglio; meno infallibile era il suo gioco a poker, passione funesta della sua vita.

Calamity Jane se ne innamorò pazzamente, ma non fu ricambiata. Ella si accontentò di seguire Wild Bill in diverse imprese e vicino a lui passò qualche anno felice. Nel 1876 era nella città di Deadwood. Era una città tipica del West, di venticinquemila abitanti, piena di movimento e di traffici leciti e illeciti. Tutti gli uomini che l'abitavano maneggiavano con uguale dimestichezza la pistola e l'oro. Il gioco d'azzardo e le risse riempivano di clamori, di notte, l'intera città. Wild Bill, che in quell'epoca aveva trentanove anni ed era all'apice del suo successo, seguitava a giocare accanite partite a poker per vincere la somma che gli avrebbe permesso, diceva, di ritirarsi a vita borghese.

Egli si è appena era in uno dei numerosi «saloons», intento a un'accanita partita, quando si udì un colpo di rivoltella e fu visto cadere in avanti, la testa sul tavolo, fulminato. Un certo Mac Call, uomo ambiguo, giocatore di professione, era entrato nel locale ed aveva sparato contro Wild Bill alle spalle; la pallottola era entrata nella nuca e la morte era stata istantanea. Il disordine che seguì fu indescrivibile, tutti si precipitarono alle calcagna di Mac Call, ch'era fuggito. Tra gli inseguitori, disperata, era Calamity Jane. Mac Call venne finalmente raggiunto e cacciato in prigione; Calamity Jane non trovò altro da fare che andare da un «saloon» all'altro a bere. Si ubriacò e in ogni bicchiere che beveva lasciava cadere lagrime cocenti. L'uomo che amava, colui che sapeva maneggiare come nessun altro la pistola, era morto. Che cosa rimaneva da fare a Calamity Jane?

Fece l'unica cosa che sapeva fare: l'avventuriera. Ma non era più lesta d'occhio e di mano, il cuore non era più saldo come prima. Beveva a dismisura ed era spesso ubriaca. La sua pistola era, però, sempre infallibile ed ella accettò di esibire in pubblico, per spettacolo, la sua bravura. L'eroina del West era finita. Si sposò, difatti, e vestì abiti femminili. Ma non fu una donna di casa; nomade era nata, nomade doveva morire. Invecchiando diventava litigiosa, molesta, e vagava di città in città in cerca di una pace che le era impossibile trovare. Si ubriacava sempre più spesso.

Nell'estate del 1903 Calamity Jane arrivò nelle vicinanze di Deadwood, la città che aveva visto la sua gloria e dove era morto Wild Bill. Non ebbe la forza di proseguire, come desiderava, e si fermò in una locanda. Aveva poco più di cinquant'anni e ne dimostrava settanta. Mettendosi a letto, disse: «Mi sento morire». Moriva, difatti. Il 2 agosto, giorno in cui molti anni prima era stato ucciso Wild Bill, ella uscì dal torpore in cui da giorni giaceva e chiese: «Quanti ne abbiamo, oggi?» Glielo dissero. Allora ella aggiunse: «E' il ventisettesimo anniversario della morte di Bill, seppellitemi vicino a lui». Reclinò il capo, chiuse gli occhi e spirò».

Marise Ferro

YMA SUMAC A PARIGI

La cantante peruviana Yma Sumac fotografata a Parigi ove è giunta per esibirsi in un elegante «music-hall»

Provveniente dall'Islanda

L'Arcobaleno di Lualdi giunto stanotte nel Canada

OTTAWA, giovedì sera.

L'aereo «Arcobaleno», di Maner Lualdi, è atterrato alle ore 24 (ora italiana) alla base di Goose Bay, nel Labrador, compiendo così la seconda tappa atlantica, dall'Islanda al Canada, di circa 2300 chilometri, in 12 ore e venti minuti. Le condizioni atmosferiche sfavorevoli hanno impegnato severamente i piloti italiani.

L'«Arcobaleno», che ha superato in tal modo la più difficile tappa del suo staffo, è il terzo aereo sportivo monomotore nel mondo che abbia compiuto l'impresa della traversata atlantica da est ad ovest.

Misterioso dramma nei mari del Sud

Due coniugi miliardari scomparsi con il panfilo

Dopo aver abbandonato su un'isola deserta il marinaio che guidava la loro nave, hanno fatto perdere ogni traccia

Nostro servizio particolare

SYDNEY, giovedì sera.

Le autorità australiane stanno cercando da diversi giorni di rintracciare il panfilo d'alto mare «Flying Walrus» i cui proprietari, i coniugi John e Diane Wells, due ricchissimi piantatori residenti a Vancouver, nella Columbia britannica, hanno abbandonato quarantaquattro giorni fa su una solitaria isola del gruppo delle Figi il marinaio Robert Tomarchin che essi avevano preso al loro servizio. Si sperava che il Tomarchin, il quale abita in una cittadina della Florida, potesse fare luce sulla misteriosa vicenda, ma nemmeno da lui è stato possibile sapere qualcosa di preciso. Egli infatti si è rifiutato ieri di essere salvato dal mercantile statunitense «Pioneer Isle» in quanto il comandante di esso non aveva voluto prendere a bordo uno scimpanzé che il marinaio ha ammaestrato e dal quale in questi ultimi tempi si è sempre fatto accompagnare in tutti i suoi viaggi.

Dei coniugi Wells si è saputo soltanto che avevano lasciato Vancouver nell'ottobre dell'anno scorso con il loro panfilo e che dopo aver visitato diverse isole dei mari del Sud erano arrivati lo scorso giugno a Tahiti. Qui essi presero al loro servizio il Tomarchin e la sua inseparabile scimmia e quando il 13 luglio lasciarono Papeete portarono il marinaio con loro. Il 14 agosto il «Flying Walrus» fece scalo nell'isola Mangareva, nell'arcipelago delle Figi, ma a bordo di esso venne accertata soltanto la presenza dei due coniugi. Successivamente da alcuni indigeni si seppe che a Henderson, un'isola disabitata, viveva un bianco, un novello Robinson Crusoè. Le autorità si interessarono della cosa ed accertarono che si trattava del Tomarchin. Due indigeni che si recarono nell'isola Henderson riferirono che il marinaio era fornito di diversi attrezzi con i quali stava costruendosi una canoa nonché di un arpione, un arco e relative frecce con cui si procurava tutto il cibo necessario.

Ieri al comandante del mercantile «Pioneer Isle» il Tomarchin ha detto che in uno dei prossimi giorni partirà con il suo fedele scimpanzé per l'isola Pitcairn, ma le autorità australiane hanno deciso di inviare a Henderson un loro mezzo navale per prendere a bordo il recalcitrante americano.

Il più fitto mistero continua intanto a gravare attorno ai coniugi Wells ed al loro panfilo. Era giunta una segnalazione che il «Flying Walrus» aveva gettato le ancore nell'isola di Mangreva, situata a circa ottocento chilometri da Henderson, ma la notizia è risultata priva di fondamento.

r. u.

Scopre di avere un quadro che vale 300 milioni di lire

Londra, giovedì sera.

Un collezionista di quadri inglese ha detto che un dipinto che egli possedeva da anni senza conoscerne l'autore, è stato oggi riconosciuto come opera di Albrecht Durer, per cui potrà valere anche trecento milioni di lire.

Il dipinto, che raffigura San Gerolamo nel deserto, è di proprietà di sir Edmund Bacon. Un suo antenato comprò il quadro nel 1845 per meno di cento sterline.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida (p. Solferino, t. 42-822): ore 21-1 Orchestra E. Andreghetti, canta Riccardo Vigna.
Bruno (Valentino): Danze ore 21.
Chalet (Valentino): 21 Bertolazzi.
Eden Danze: 21 Orch. Carillon.
Faule: Café chantant Medici 112.
Gay Estivo: 21 Orch. Panichi.
Gardén Valentino: 21-24 Borgione. Servizio ristorante, telef. 60-912.
Hollywood: 21 Orch. Gallo Turi.
La Cicala: Ristorante Cavoretto, 21-24 danze Classico quartetto.
La Baiadera: 21 Orch. Gimelli.
La Serenella: 21 Miguel-Lolli. Dame 200, cav. 300 cons. compr.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 serata bancari.
Rinaldi: Scuola ballo, v. Valla 2.

Columbia Night Club: Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La città minata» Rory Calhoun, Mary Castle, James Gregory. Vietato minori 16 anni.
Astor: «La segretaria quasi privata» CinemaScope a colori con Spencer Tracy e Katharine Hepburn.
Corso: «International police» CinemaScope con Victor Mature, Anita Ekberg e Trevor Howard.
Doria: «Allarme a New York» con M. Held, Nadia Tiller, W. Giller.
Lux: «Un amore splendido» Cary Grant, Deborah Kerr. Sc. col.
Metro-Cristallo (fresco, aria cond.) G. Cooper «La legge del Signore» Mac Guire, A. Perkins. Scope col. Matt. 10.30. Or. 14-16.30-19.10-22.
Reposi: «Guerra e pace» Vistav. tech. 2 spett. cont. ore 14.30-17.40-21.15. Prezzo L. 500.
Vittoria: «Drango», Jeff Chandler, Joanne Dru, J. London.

Alfieri: (loc. fresco) «Il re ed io» Sc. col. D. Kerr, Yul Brinner.
Ariston: Chiuso per rinnovo impianti, macchinari.
Arlecchino: «Uno straniero tra gli angeli» Scope tech. H. Keel.
Augustus: «La trama del delitto» Frank Lovejoy, Mary [illegible].
Nazionale: «Guerriglieri di Aico Azzurra» T. Martin, Castle, tech.
Torino: «La storia del generale Houston», Joie Mc Crea, Felicia Farr, Jeff Morrow, Scope techn.

Alessandra: «Assassino di fiducia» Alastair Sim, George Cole.
Capitol: «I ragazzi in gamba» G. Nader, Julia Adams, Scope tech.
Faro: «Assassino di fiducia» Alastair Sim e George Cole.
Fiamma (aria cond.): «La città nuda» B. Fitzgerald, H. Duff.
Gianduja (aria cond.): «Battaglia Fort River» G. Montgomery, tec.
Hollywood: «Ritorno alla vita» Folco Lulli, Lida Baarova.
Ideal: «Quando la gang colpisce» Scott Brady. Gran Var. 15,15-21,15.
Maffei: «Destinazione Pioravello» N. Riv. Ferrero-Nava 15,15-21,15.
Massimo: «Il grande ammiraglio» Laurence Olivier, Vivien Leigh.
Principe: «Ritorno alla vita» Folco Lulli, Alberto Olomo.
Statuto: «Grande ammiraglio». Laurence Olivier, Vivien Leigh.

Adriano: «Agente federale X 3». V. Mature, Piper Laurie, technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alcione: «Ragazza da 20 dollari» e Riv. Vongi-Alibarti 15.15-21.15.
Alpi: «Vorrei volare» con George Formby, Polly Ward.
La Feria: «Alta società» techn. Scope, Grace Kelly, Bing Crosby e Frank Sinatra.
Regina: «3 uomini di ferro».

Asti: «Club di ragazze» Nicole Courcel, Dany Carrell. Ap. 14.30.
Olimpia: «Contessa scalza» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Piccolo Lux: Avventura Marocco. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Po: «Le due orfanelle» technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
P. Nuova: «L'uomo e il diavolo».
S. Felice: «Nervi d'acciaio» tech. Ann Sheridan, J. Lund. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Cabala: «NN vigilata speciale». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Esperia: «Amante di Lady Chatterley, D. Darrieux, Leo Genn.
Giardino: «Joe il pilota» Spencer Tracy, Van Johnson.

Italiano: «Autostop» tech. Scope, June Allyson, J. Lemmon. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: «Lo artista» Dario Fo.
S. Rita: «Mosche nel deserto».
Vinzaglio: «Palloncino rosso» e «Paese di Paperino» in technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «Quel certo non so che» tech. vistav. Bob Hope, G. Sanders. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Moglie uguale per tutti» con Nino Taranto e Nadia Gray. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Frejus: «Era di venerdì 17» con Fernandel, Rubini, Sordi, colori. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: «Terra selvaggia» tech. con Robert Taylor.
S. Paolo: «Rififi» con Jean Servais, Carl Monher.

Belgio: Inno di battaglia, techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Corallo: «Guendalina» Jacqueline Sassard, R. Mattioli, R. Vallone. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Strag. 7ª Cavalleria». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Grope: «Pistola non basta».
Radium: «Presentimento» Latilla. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
V.Veneto: Valle vergine Rancador. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Beatrice Cenci» technic. Scope, G. Cervi, Micheline Presle.
Bernini: Signora vuole visone, col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliso: «Conte Aquila» R. Brazzi.
Excelsior: «Alta società» Vistav. tech. Grace Kelly, Crosby, Sinatra.
Nazareno: «Piccola mendicante». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Odeon: «La mosche nel deserto» R. Conte, Mala Powers, technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Sier: «Lassù qualcuno mi ama» Scope, Paul Newman, Pierangeli.

Adua: «La città del vizio» Grant.
Ausonia: Uomini in guerra, R.Ryan.
Brescia: «Il re ed io» Scope.
Eri-Dan: «Totò e i re di Roma».
Falchera: «La donna del ritratto».
Farina: Furia rossa. Laks. Var.
Maier: «3 uomini di ferro» Kiley.
Nord: «Perla nera del Pacifico» tech. D. Morgan, V. Mayo. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Palermo: «Il re del rock and roll».
Sociale: Grido delle aquile. Bier.
Zenit: Sogno miei vent'anni, col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Riccardo cuor di leone» tech. Scope, Virginia Mayo. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: Grande peccatore. Peck.
Colosseo: «Alta società» Vistav. tech. G. Kelly, B. Crosby, Sinatra.
Italia: «Webb il coraggioso» in tech. Scope, R. Egan, D. Malone.
Moderno: «Figlio di Sinbad» e «Autista pazzo». Ap. ore 16.
Piemonte: «Il grande seduttore» tech. Fernandel, C. Sevilla.
S. Carlo: «Le amiche» R. Drago.
Speala: Corrida mariti. Fernandel

Alba: «Meravigliosa storia Walt Disney» Cinescope, technicolor.
Apollo: «Quella che avrei dovuto sposare» Stanwyck, Mac Murray.
Dora: «Maria Antonietta».
Edera: «Ricatto di un padre».
Lucento: «Berlin-Tokio» con Paul Müller, Cristina Soderbaum.
Lutrario: «2 notti di Eva» tech.
Massaia: S.O.S. polizia coloniale. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Ragazzo sul delfino» Sc. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Il re del jazz» tech. Steve Allen, Donna Reed.

Riduzioni Enal-Agis: Astor, Alfieri, Adriano, Europeo, Milano.

Sul palcoscenico di «Lascia o raddoppia»

Al traguardo dei 5 milioni il medico esperto di pittura

La serata si annuncia ricca di brividi - Viva attesa per la nuova prova del pastore abruzzese che sa tutto sui poemi cavallereschi e per il ritorno alla ribalta della letteratura poliziesca - A quota 2.560.000 l'appassionata del teatro di Shakespeare e la studentessa piacentina (storia della Russia) - Gli altri concorrenti - Tra gli esordienti (musica lirica) il medico condotto di Ticineto d'Alessandria

(Dal nostro corrispondente)

Milano, giovedì sera.

La novantaquattresima puntata del telequiz, che sarà trasmessa questa sera, ha avuto una vigilia non propriamente pacifica. Anzi, arroventata. C'è stato tutto un susseguirsi di voci, tutte contrastanti tra loro, per la maggior parte provenienti da Roma. Tutte dicerie, naturalmente, riguardanti l'avvenire di *Lascia o raddoppia*, la più seguita e la più criticata rubrica televisiva che tra poche settimane festeggerà con tutti gli onori del caso, la sua centesima puntata.

Pochi mesi fa, come si ricorderà, si era appreso quasi ufficialmente che il popolare gioco televisivo sarebbe proseguito ancora per un anno, in considerazione del fatto che le statistiche allora dimostravano un persistente interesse del pubblico. In questo frattempo, giova precisarlo subito, le stesse statistiche non hanno subito allarmanti o pericolosi mutamenti, e *Lascia o raddoppia* resta tuttora la trasmissione televisiva più seguita e più redditizia. Sembra però, a detta di una prima «voce» proveniente da Roma ed esplosa qui a Milano con un certo fragore, che stia prevalendo tra i dirigenti della tv una corrente che si può definire «di opposizione», secondo la quale il gioco dovrebbe essere senz'altro abolito. E al più presto. L'annuncio della definitiva sospensione della rubrica, conclude amaramente la diceria, verrebbe dato verso la fine di ottobre.

Una seconda «voce», sempre proveniente dalla capitale, è stata foriera di una [illegible] di compromesso: *Lascia o raddoppia* verrebbe ridotta [illegible] d'ora di trasmissione e completata con il nuovo gioco *Sfida al campione*. Questa sarebbe già una prospettiva migliore, secondo gli irriducibili *fans* del telequiz nazionale. Hanno qualche fondamento di verità queste due dicerie? Non siamo in grado, dopo una nostra inchiesta condotta negli ambienti della Rai-tv milanese, di poter rispondere a questa domanda: i responsabili del giuoco, da noi avvicinati, si sono chiusi in un diplomatico quanto rigoroso riserbo. Nessun funzionario, però, si è sentito autorizzato a fare precisazioni od a smentire queste «voci».

Ed ora parliamo della trasmissione di questa sera che si preannuncia interessante, ricca di brividi. Ci sono parlomeno due elementi che fanno sperare in una serata *thrilling*: l'esordio della signora Laura Grimaldi, di 29 anni, da Bergamo, specialista di letteratura poliziesca e la prova finale del dott. Filiberto Menna, che risponderà alle ultime tre domande sulla pittura italiana contemporanea.

La signora Grimaldi è traduttrice di libri ed è un'impenitente lettrice di libri gialli. Le sue preferenze, in questo campo, vanno agli autori americani moderni (Horace Mc Coy, Mickey Spillane, Raymond Chandler, ecc.), sui quali soprattutto si farà interrogare. L'esordiente spera di rinnovare il successo del commissario milanese dott. Boffito e per lui gli esperti hanno già confezionato tutta una serie di domande «sceneggiate» che faranno mozzare il respiro ai milioni di telespettatori.

Il dottor Menna, l'aspirante ai cinque milioni (finalmente, dopo un vuoto di due settimane, c'è un concorrente in gara per il massimo premio), raddoppierà ed affronterà la prova da solo. Così ha annunciato giovedì scorso, ed il dott. Menna è uno che dà affidamento e certamente terrà fede all'impegno.

Ai nomi del signor Giorgio Marino, l'impiegato romano che esordisce sulla filatelia, e della signora Isabella Croce, segretaria d'albergo a Genova, che ha scelto come materia prediletta la storia di Israele, entrambi in attesa del turno dalla scorsa settimana, si è aggiunto anche un neo concorrente piemontese. E' un altro medico, il dott. Ermanno Aceto, di 40 anni, appassionato di musica lirica. Il dott. Aceto è il medico condotto di Ticineto, piccolo comune in provincia di Alessandria.

Per la prima volta in cabina saranno il pastore abruzzese Savino Perilli, che sa tutto sui poemi cavallereschi (questa sera il simpatico «personaggio» canterà un'ottava) e l'appassionato di calcio Levratto Mambelli, uno dei candidati più spauriti tra quelli finora apparsi davanti alle telecamere.

Lo studente palermitano Bruno Lo Cascio affronterà la domanda da un milione e 280 mila lire sull'atletica leggera.

La studentessa Emilia Sarogni e la magliaia Serena Bedeschi dovranno rispondere invece alla domanda da due milioni e 560 mila lire rispettivamente per la storia e civiltà della Russia e per il teatro shakesperiano. Sono due ragazze ben preparate e sapranno sicuramente cavarsela anche con il penultimo ostacolo. Giovedì prossimo toccherà a loro, la prova dei cinque milioni, se tutto andrà bene. Ed in attesa che il destino del telequiz si compia, facciamo tanti auguri.

Per finire: è probabile che stasera presenzi alla trasmissione Enzo Tortora che Mike Bongiorno inviterebbe a salire sul palcoscenico sfatando così la leggenda della sua rivalità col regista di «Telematch».

Sempre a proposito di Tortora e di Bongiorno, in ottobre comincerà alla televisione una nuova rubrica di gara tra squadre regionali sul modello de *Il campanile d'oro*. Siccome ogni squadra ha il proprio presentatore, negli ambienti della tv romana è stata lanciata la idea di affidare la trasmissione, sempre che gli interessati siano d'accordo, ai due popolari presentatori.

Camillo Brambilla

Emilia Sarogni, al traguardo dei due milioni 560 mila lire

Stasera alla tv

Esordienti: Giorgio MURINO, di Roma (filatelia); Isabella CROCE, di Genova (storia d'Israele); Ermanno ACETO, di Ticineto di Alessandria (musica lirica italiana dell'800); Laura GRIMALDI, di Bergamo (letteratura poliziesca).

Per la domanda da 640 mila lire: Savino PERILLI, di Rojo Piano, provincia dell'Aquila (poemi cavallereschi); Levratto MAMBELLI, di Forlì (calcio).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Bruno LO CASCIO, di Palermo (atletica leggera).

Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Emilia SAROGNI, di Piacenza (storia della Russia); Serena BEDESCHI, di Granarolo di Ravenna (teatro di Shakespeare).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Filiberto MENNA, di Roma (pittura italiana contemporanea).

DAVANTI AL TRIBUNALE DI BIELLA

Accusati di truffe con negozi e terreni

I titolari di un'agenzia d'affari trattavano la compravendita di immobili lucrando sulla differenza di prezzo - Acquirente e venditore non s'incontravano mai

Biella, giovedì sera.

Gli ex-titolari dell'agenzia d'affari «La Dinamica», Maria Mantello e Giovanni Buscaglia, detto «Juanito», sono oggi processati in Tribunale sotto l'imputazione di truffa continuata aggravata. Accanto a loro, sul banco degli accusati, siedono pure Francesco Frè e Giovanni Viale, ambedue per concorso nel medesimo reato. Tre sono le truffe addebitate alla Mantello e al Buscaglia che, per la loro particolare natura, permetteranno agli avvocati difensori di svolgere interessanti e forse anche audaci tesi giuridiche per smantellare le argomentazioni della Pubblica Accusa.

«La Dinamica» si occupava soprattutto della compravendita di case e terreni e poiché gli affari non prosperavano, i due titolari ad un certo momento avevano pensato di aumentare gli utili con un sistema facile e non privo di una certa originalità. Usando l'accorgimento di non fare mai incontrare l'acquirente con il venditore, essi potevano condurre le trattative su due diversi prezzi e ciò consentiva loro, a contratto concluso, di intascare diverse centinaia di biglietti da mille.

L'8 marzo 1955 — secondo il capo di imputazione — la Mantello e il Buscaglia fecero sborsare ai fratelli Annibale e Adriano Mussone tre milioni per un immobile mentre in realtà il venditore l'aveva ceduto per due milioni e mezzo. In altra occasione i due agenti d'affari intascarono duecentomila lire facendo credere alla signora Pierina Paggi vedova Galimberti che per una latteria fosse richiesto il prezzo di ottocentomila lire anziché di seicentomila lire, cioè la vera somma che essi avevano versato all'ex-proprietario del negozio.

Il terzo episodio è più complesso. La Mantello e il Buscaglia secondo il capo di accusa avevano fatto credere a Pierina Zia e Cesira Graglia di non aver trovato compratori disposti a versare più di 700 mila lire per un terreno ed un fabbricato di proprietà delle due donne: a queste ultime tuttavia avevano fatto firmare una dichiarazione in cui le due donne asserivano di aver ricevuto la somma di 1 milione e 50 mila lire. La differenza di 350 mila lire anche in questo caso andò a beneficio dei due intermediari.

Il Frè e il Viale sono implicati nella poco edificante vicenda (specie se si pensa che i truffati sono piccoli risparmiatori che credevano di investire vantaggiosamente il loro sudato peculio salvandolo dalla svalutazione), avendo partecipato attivamente, sia pure come personaggi di secondo piano, ad alcune delle truffe.

Precipita dalla finestra fumando la prima sigaretta

Canelli, giovedì sera.

Il giovane Dino Barbero, apprendista presso una officina elettrica locale, è stato ricoverato nel nostro ospedale in seguito ad uno strano incidente.

Stamane verso le ore 8,30, in una pausa del lavoro il Barbero seduto su una finestra all'altezza di circa tre metri dal suolo volle provare per la prima volta l'emozione di fumare una sigaretta e, richiestala ad un amico, con ampie boccate si mise ad imitare i più accaniti fumatori. Alcuni minuti più tardi in preda a capogiri perdeva l'equilibrio, precipitando nel vuoto: nel cercare di aggrapparsi ad una avvolgibile si produceva ferite varie alle mani e al naso, quindi picchiava al suolo la testa. Il sanitario di turno, pur non riscontrandogli ferite gravi, l'ha trattenuto in osservazione.

La vita segreta di Hollywood al processo di Los Angeles

Ritzi ha chiesto la distruzione di «Confidential» rivista da scandali

Alle conclusioni dell'Accusatore, reagisce l'avv. Crowley che, iniziando la sua arringa, dice alla giuria: «Qui si tenta di violare la libertà di stampa. Può darsi che a voi non piaccia «Confidential», ma non credo che vogliate comportarvi alla maniera di Hitler, sopprimendo quanto non vi aggrada» - E proseguendo, il difensore afferma: «E' un peccato che pochi attori ed attrici abbiano infangato il nome di Hollywood, ed è una verità che l'industria cinematografica difende a spada tratta anche i suoi membri più indesiderabili»

(Nostro servizio particolare)

Los Angeles, giovedì sera.

Il processo contro Confidential ha visto ieri nuovamente alla ribalta il vice-procuratore distrettuale William Ritzi, il quale ha concluso la sua requisitoria intesa a dimostrare che, con i suoi articoli, la rivista è incorsa nei reati di diffamazione e di oscenità. Facendo il riepilogo di quanto è emerso dalle varie udienze, Ritzi si è servito di uno stile sereno e semplice, rifuggendo dai facili effetti oratori e badando soprattutto a mettere in rilievo la vera portata dei fatti.

«Sull'attrice Maureen O'Hara — ha affermato Ritzi — è stato pubblicato un articolo di cui in quest'aula si è già discusso a lungo. Esso è risultato un cumulo di menzogne dalla prima parola all'ultima. Il difensore della rivista incriminata, avvocato Crowley, ha cercato di provare il contrario, ma mi sembra che, malgrado tutta la sua buona volontà, non ci sia riuscito. Infatti, nell'udienza del 16 agosto egli ci fece ascoltare un teste, quell'ineffabile mentitore di James Craig, il quale sostenne che la scabrosa avventura attribuita alla O'Hara era accaduta al Grauman's Chinese Theater nel novembre 1953. Quando l'attrice si dichiarò in grado di dimostrare che in quell'epoca essa si trovava in Europa per impegni di lavoro e che era rientrata negli Stati Uniti solo nel gennaio 1954, Crowley capì di aver fatto un passo falso. Non per questo però si perse di coraggio: con l'aria più innocente di questo mondo convocò il 23 agosto un altro teste, tale Michael Patrick Casey. Costui disse che l'episodio era avvenuto nei primi giorni del febbraio 1954. Mi sembra che il rappresentante della Difesa abbia preteso un po' troppo dalla nostra credulità. In guerra, ripiegare su nuove posizioni può essere un'ottima cosa, ma bisogna sempre porre attenzione a non scambiare l'avversario per un sempliciotto pronto a prendere per buona qualsiasi manovra.

«In un'altra occasione Crowley volle sbalordirci facendoci sapere che l'uomo con cui la O'Hara si era recata al Grauman's era il messicano Enrio Parra, e che questi sarebbe stato da lui chiamato a deporre, per confermare sin nei minimi particolari l'accaduto. Ebbene, nessuno di noi ha ancora visto il signor Parra e credo che non lo vedrà mai, per lo meno qui in Tribunale».

Parlando del racconto sull'attrice negra Dorothy Dandridge che Confidential intitolò «Soltanto gli uccellini e le api hanno visto che cosa Dorothy Dandridge fece nei boschi», Ritzi ha detto: «Come è noto, dopo la pubblicazione dell'articolo la Dandridge sporse querela contro l'Harrison chiedendo due milioni di dollari di danni. La controversia fu poi definita in sede extra-giudiziale con una lettera nella quale si offrivano all'attrice diecimila dollari, a tacitazione della sua richiesta di danni, e la pubblicazione su Confidential di una ritrattazione. Ancor oggi il difensore del periodico sta cercando di minimizzare l'importanza di quella lettera, ma è chiaro che essa non sarebbe mai stata scritta, se Harrison non si fosse trovato con le spalle al muro. Quella lettera fu inviata alla Dandridge per il semplice fatto che l'Harrison era nell'impossibilità di provare la veridicità del suo diffamatorio racconto. In esso si affermava che in una boschereccia avventura la Dandridge aveva avuto a compagno il direttore d'orchestra Daniel Terry, ma alla Difesa è mancato il coraggio di chiamare a deporre il Terry. Ha evitato questo teste, così come ne ha evitati altri, perché sapeva che la risposta sarebbe stata una smentita».

Al termine della requisitoria, Ritzi ha chiesto che la giuria decreti la soppressione di Confidential.

Subito dopo ha avuto la parola l'avv. Crowley, il quale ha affermato che la richiesta del vice-procuratore di sopprimere Confidential costituisce un tentativo di violare la libertà di stampa. «Spetta a voi — ha detto rivolgendosi ai giurati — stabilire che cosa desiderate leggere. E' questo un vostro diritto inalienabile, al quale non possono sostituirsi nè le autorità dello Stato della California nè quelle di nessun altro Stato. Può darsi che a voi non piaccia Confidential, ma questi sono fatti vostri. Non credo che voi vogliate comportarvi come Hitler, distruggendo tutto quanto non vi aggrada».

L'avv. Crowley, che oltre ad essere difensore del periodico ha assunto anche il patrocinio dei coniugi Meade, ha polemizzato sulle accuse di diffamazione elevate contro gli imputati dicendo: «I Meade non avevano assolutamente il potere di interferire nella redazione degli articoli. Loro compito era di appurare la veridicità di determinati particolari e questo essi hanno sempre fatto con la massima onestà e scrupolosità».

Rispondendo poi all'affermazione di Ritzi, secondo cui egli non ha avuto il coraggio di convocare il direttore d'orchestra Daniel Terry, l'avvocato ha affermato: «A questo proposito è interessante rilevare che per convocare la Dandridge, la Pubblica Accusa attese fino a quando fu matematicamente sicura della scomparsa dalla circolazione del Terry. Mi risulta, inoltre, che alla stessa Dandridge fu consigliato di non farsi raggiungere dalla persona da me incaricata di consegnarle il regolare mandato di comparizione». «E' un peccato — ha continuato Crowley — che una minoranza di attori ed attrici abbiano infangato il nome di Hollywood. Purtroppo va detto che, contrariamente al governo federale, il quale cerca di far pulizia nel mondo del vizio, l'industria cinematografica protegge e difende a spada tratta tutti i suoi membri, anche i più indesiderabili, e questo unicamente per avidità di guadagno».

Si ritiene che per la sua requisitoria Crowley avrà bisogno oltre che dell'udienza odierna anche d'una parte di quella di domani. La parola passerà così alla giuria nel pomeriggio di domani o al massimo nella giornata di lunedì.

Notizie giunte da Città del Messico informano che il Ministero dell'Interno messicano ha concesso all'attrice Francesca De Scaffa quindici giorni di tempo per sistemare i propri affari e lasciare il Paese.

p. t.

Francesca De Scaffa, la «nemica numero 1» di Hollywood

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Toro in quadrato a Urano e trigono a Mercurio. Si allargherà l'orizzonte, ma ci vorrà qualche altra persona per farvi spiccare il volo. Il coraggio è la chiave di molti successi, ma le spinte sono pure un mezzo propulsivo sicuro. Se vi trovate smarriti, sbagliate. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: accogliete con soddisfazione un invito, ma state in guardia sui discorsi e le proposte che vi faranno. Imparate ad essere diplomatici. Una telefonata vi aprirà nuovi orizzonti. La pigrizia è nociva, rispondete alle lettere se volete risvegliare una proposta a vostro vantaggio.

Vergine: spese eccessive, troverete delle persone che vi costringeranno a delle uscite non programmate. Tenetevi saldi alla maniglia della vostra mentalità. Dovreste accettare senza discutere quanto vi offriranno, perché non sarà facile una seconda proposta alle stesse condizioni.

Capricorno: una persona dai capelli brizzolati si dimostrerà sollidale con un vostro amico. Alternate il caldo al freddo e poi fatevi desiderare. Il vostro fascino farà impazzire qualcuno. Regali o guadagni da ricevere.

Le previsioni per gli altri segni. Ariete: una persona bruna si dimostrerà con voi affettuosa e piena di premure. Mettete da parte ogni sentimento e agite secondo ragione e giustizia. Gemelli: la vostra fede dovrà smuovere le montagne più aspre e spezzare la roccia più dura. Non illudetevi e non abboccate all'amo, quella donna non è sincera. Cancro: curate la vostra apparenza, e il vostro modo di vestire. Mettetevi in evidenza, vivere come le talpe è controproducente. Accogliete con gioia un invito. Leone: mattinata movimentata e faticosa, però troverete l'appoggio per spiccare il salto e andare oltre. Bilancia: si allargherà l'orizzonte, ma ci vorrà qualche altra persona per farvi spiccare il volo. Il coraggio è la chiave di molti successi, ma le spinte sono pure un mezzo propulsivo sicuro. Scorpione: siete prossimi a trovare una soluzione, non dovete temere l'avvenire. Il lavoro non mancherà e con esso avrete quelle buone occasioni per assicurarvi i momenti più difficili. Sagittario: tutto è pace attorno e dovete avere fiducia nei vostri congiunti. Un incontro combinato vi toglierà da quell'isolamento che vi opprime. Acquario: i vostri desideri non saranno del tutto soddisfatti, e agite contro gente che mette naso nelle vostre faccende e non fidatevi di quelli che vi incensano troppo. Pesci: le questioni che vi solleveranno sarà più che altro di puntiglio. [illegible]

La caccia ai numeri probabili

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 7 settembre '57 nelle 10 ruote:

TORINO: n. 11 (da 77 sett.); 77 (da 67); 32 (da 53); 3 (da 51); 7 (da 49); 39 (da 49); 67 (da 48); 37 (da 40); 33 (da 35); 33 (da 35).

BARI: n. 83 (da 101); 78 (da 81); 54 (da 71); 55 (da 60); 33 (da 58); 24 (da 52); 83 (da 50); 43 (da 49); 31 (da 46); 47 (da 45).

CAGLIARI: n. 33 (da 78); 20 (da 73); 43 (da 60); 87 (da 63); 31 (da 62); 48 (da 61); 17 (da 61); 14 (da 60); 43 (da 40); 34 (da 39).

FIRENZE: n. 66 (da 81); 73 (da 63); 37 (da 63); 43 (da 63); 18 (da 55); 41 (da 53); 7 (da [illegible]); 38 (da 44); 90 (da 43); 42 (da 43).

GENOVA: n. 6 (da 90); 24 (da 60); 44 (da 65); 77 (da 63); 26 (da 54); 55 (da 50); [illegible] (da 48); 32 (da 47); 8 (da 46); 57 (da 43).

MILANO: n. 58 (da 96); 78 (da 64); 39 (da 67); 84 (da 51); 75 (da 49); 10 (da 48); 44 (da 43); 68 (da 42); 38 (da 40); 9 (da 37).

NAPOLI: n. 79 (da 97); 33 (da 72); 9 (da 63); 13 (da 60); 59 (da 58); 21 (da 54); 85 (da 49); 30 (da 49); 56 (da 49); 64 (da 47).

PALERMO: n. 68 (da 75); 62 (da 30); 69 (da 56); 22 (da 51); 80 (da 50); 3 (da 49); 61 (da 47); 10 (da 46); 73 (da 45); 40 (da 40).

ROMA: n. 45 (da 96); 31 (da 91); 64 (da 60); 68 (da 57); 39 (da 46); 46 (da 45); 8 (da 39); 27 (da 35); 54 (da 34); 77 (da 34).

VENEZIA: n. 29 (da 66); 25 (da 61); 37 (da 50); 22 (da 49); 7 (da 47); 44 (da 47); 67 (da 46); 35 (da 44); 83 (da [illegible]); 24 (da 42).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i Gemelli, Vertibili, Cadenze, Figure, Decine:

GEMELLI: Torino 23 sett.; Bari 26; Cagliari 13; Firenze 2; Genova 17; Milano 17; Napoli 42; Palermo 15; Roma 0; Venezia 7.

VERTIBILI: Torino 3 sett.; Bari 1; Cagliari 1; Firenze 2; Genova 29; Milano 5; Napoli 37; Palermo 14; Roma 4; Venezia 4.

CADENZE: Torino 7 (da 36 settimane); Bari 3 (da 38); Cagliari 5 (da 51); Firenze 3 (da 78); Genova 1 (da 11); Milano 9 (da 20); Napoli 8 (da 18); Palermo 1 (da 25); Roma 7 (da 36); Venezia 7 (da 21).

FIGURE: Torino 8 (da 26 settimane); Bari 8 (da 22); Cagliari 3 (da 29); Firenze 3 e 8 (da 12); Genova 5 (da 46); Milano 4 (da 28); Napoli 7 (da 17); Palermo 6 (da 11); Roma 1 (da 36); Venezia 6 (da 28).

DECINE: Torino 40.na (da 11 sett.); Bari 80.na (da 20); Cagliari 80.na (da 10); Firenze 80.na (da 20); Genova 30.na (da 30); Milano 40.na (da 28); Napoli 60.na (da 14); Palermo 50.na (da 24); Roma 40.na (da 40); Venezia 40.na (da 26).

I maggiori ritardi, rispetto agli estratti determinati, si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 87 da 256 sett.; 2° estr.: Torino: n. 86 da 200 sett.; 3° estr.: Milano: n. 8 da 207 sett.; 4° estr.: Milano: n. 57 da 687 sett.; 5° estr.: Milano: n. 58 da 467 sett.

A Cagliari è uscito, dopo 469 settimane, il n. 33, 2° estratto.

A Firenze è uscito, dopo 286 settimane, il n. 45, 4° estratto.

Numeri di massima frequenza dal 1-1-'57 (36 settimane):

TORINO: n. 30, 39, 41, 63 (5 volte): 20, 36, 39, 40, 53, 72, 76 (4).

BARI: n. 6, 60 (5 v.); 12, 13, 18, 19, 32, 37, 65, 61, 34, 89, 90 (4).

CAGLIARI: n. 72 (6 v.); 52, 60, 36, 38 (5); 14, 22, 33, 34, 40, 49, 56, 59, 69, 70, 73, 82, 88 (4).

FIRENZE: n. 30 (7 v.); 44, 34 (5); 4, 12, 17, 24, 28, 36, 39, 40, 64, 66 (4).

GENOVA: n. 1, 11 (6 v.); 8, 15, 74, 51, 59 (5); 42, 50, 65, 66, 89 (4).

MILANO: n. 22 (7 v.); 24, 34 (5); 6, 10, 12, 22, 36, 46, 90 (4).

NAPOLI: n. 14, 81 (6 v.); 17, 19, 90 (5); 15, 26, 35, 39, 66, 81, 55, 69, 84 (4).

PALERMO: n. 35 (5 v.); 8, 17, 20, 21, 28, 55, 66 (4).

ROMA: n. 20, 70, 78 (5 v.); 6, 18, 39, 55, 61, 66 (4).

VENEZIA: n. 2, 70, 80 (5 v.); 10, 18, 21, 30, 31, 33, 62, 86, 90 (4).

Frequenza degli estratti determinati sulle prime 36 settimane dell'anno:

TORINO: n. 60 (4 v. 1° estr.); 13, 27, 41, 61 (3 v. 1°); 26, 39, 80, 64, 70 (3 v. 2°); 76 (3 v. 3°); 36, 41, 54 (3 v. 3°); 30, 64, 72 (3 v. 4°); 35, 36, 56 (3 v. 4°); 18, 62, 74 (3 v. 5°).

BARI: n. 29 (3 v. 1°); 18, 23, 45, 71, 84, 90 (3 v. 1°); 4, 8, 13, 22, 30, 27, 48, 66 (3 v. 3°); 10, 11, 18, 16, 61 (3 v. 3°); 38, 50, 62, 80 (3 v. 4°); 18, 29, 36, 37, 44, 47, 62, 88 (3 v. 5°).

CAGLIARI: n. 70, 83 (3 v. 1°); 14, 62, 72, 83 (3 v. 1°); 46 (3 v. 2°); 11, 22, 57 (3 v. 3°); 22, 64, [illegible] 63 (2 v. 3°); 78 (3 v. 4°); 40, 41, 62, 69, 71, 86, 88 (2 v. 4°); 52, 60, 67, 73, 86, 88, 90 (2 v. 5°).

FIRENZE: n. 37 (3 v. 1°); 34, 44, 53 (2 v. 1°); 8, 39, 43, 24, 67 (2 v. 2°); 4, 22, 80, 84 (2 v. 3°); 20, 87 (2 v. 4°); 64, 90 (2 v. 4°); 24, 61 (3 v. 5°); 20, 23, 36, 45, 65 (2 v. 5°).

GENOVA: n. 10, 36, 66 (3 v. 1°); 31 (3 v. 2°); 1, 10, 52, 58, 64 (2 v. 3°); 14, 18, 42, 74, 80 (2 v. 3°); 72 (3 v. 4°); 71, 74 (2 v. 4°); 52 (3 v. 5°); 1, 8, 11, 15, [illegible], 62, 67 (2 v. 5°).

MILANO: n. 2, 20, 26, 27, 81, 82, 88, 80 (2 v. 1°); 26 (3 v. 2°); 14, 15, 22, 23, 34, 76, 46 (2 v. 2°); 80 (3 v. 3°); 17, 31, 12, 34, 71, 86 (2 v. 3°); 8, 41, 46, 56, 59, 68 (2 v. 4°); 22, 26, 89, 82 (2 v. 5°).

NAPOLI: n. 24, 80 (2 v. 1°); 18, 50, 77 (2 v. 1°); 11, 28, 30, 43 (2 v. 2°); 4, 46, 60, 61, 63, 87 (2 v. 3°); 31, 56 (3 v. 4°); 16, 17, 19, 35, 37, 59, 82 (2 v. 4°); 14, 41 (3 v. 5°); 22, 26, 31, 46, 49, 52 (2 v. 5°).

PALERMO: n. 7, 8, 17, 28, 71 (2 v. 1°); 1, 32, 64, 80 (2 v. 2°); 4, 9, 20, 40, 66 (2 v. 3°); 14, 21, 34, 47, 80 (2 v. 4°); 30, 20, 67, 62, 88 (2 v. 5°).

ROMA: n. 11, 16, 20, 29 (3 v. 1°); 53 (3 v. 2°); 8, 67, 71 (2 v. 2°); 28 (3 v. 3°); 26, 29, 54, 65, 79 (2 v. 3°); 19, 45, 44, 70 (2 v. 4°); 8, 12, 20, 30, 35, 69, 78 (2 v. 5°).

VENEZIA: n. 80 (3 v. 1°); 2, 40, 70, 86 (2 v. 1°); 3, 24, 70, 78 (2 v. 2°); 18, 33 (2 v. 3°); 2, 22, 57 (2 v. 3°); 9, 10, 18, 22, 30, 65, 80 (2 v. 4°); 21, 41, 58, 64, 76, 86 (2 v. 5°).

(Continua a pag. 8)

Il "governatore ribelle,, dell'Arkansas

Il Presidente Eisenhower ha invitato Orval Faubus, il governatore dell'Arkansas, a un colloquio privato nella sua residenza estiva di Newport, nel Rhode Island. Faubus dovrà spiegare, il 20 settembre, a un Tribunale federale, perchè ha mobilitato i reparti locali della Guardia nazionale per impedire l'ingresso di nove studenti negri nella scuola media di Little Rock. Ma ieri sera un portavoce del governatore ha dichiarato che Faubus è stato colto da malore. Non si esclude ch'egli possa dimettersi dalla carica per ragioni di salute, salvando così le apparenze. (Radiofoto)

ULTIME NOTIZIE

INGANNATE DA FALSE OFFERTE DI MATRIMONIO

Sposano due settantenni credendoli giovani e ricchi

La disavventura di due ragazze greche che avevano celebrato per procura le nozze con due argentini - Al loro arrivo a Buenos Ayres, invece dei prestanti giovanotti di cui avevano ricevuto le fotografie, trovano due spiantati vecchietti - L'epilogo in tribunale per la causa di annullamento

Buenos Aires, giovedì sera.

Due giovani donne greche hanno dovuto constatare al loro arrivo a Buenos Aires quanto sia precario affidarsi alla corrispondenza per trovare marito. Partite dal Pireo verso il nuovo mondo per raggiungere i mariti sposati per procura, erano certe di incontrare alla banchina due giovani belli e aitanti, ma, appena scese dal piroscafo, hanno avuto la sorpresa più penosa che potessero attendersi: i loro mariti erano due consumati vecchietti di 70 e 72 anni.

La vicenda ha avuto origine qualche mese fa. Due ragazze di Atene, Pamphelos Aphrati e Maria Pinakerolla, di 25 e 23 anni, avevano avuto fra le mani un periodico illustrato argentino. Le due ragazze, corrispondenti commerciali di una ditta di Atene, avevano sfogliato il giornale e dopo aver ammirato le fotografie, lo spicchiato una novelletta, si erano soffermate sulla colonna degli annunci economici ed avevano trovato quindi argomento del più vivo interesse nella lettura degli avvisi matrimoniali. Tra questi, due sembravano tanto allettanti alle ragazze da indurle a rispondere senza perdere tempo.

Si trattava di due giovani che si presentavano di aspetto piacente e di notevoli possibilità economiche. Si diceva nei due annunci che uno degli aspiranti sposi era proprietario di una casa sul mare e l'altro di una fazenda con numerosi capi di bestiame. Le due ragazze risposero ai due avvisi mostrando il loro interesse e corredando le loro lettere con le rispettive fotografie. Si tratta di due belle ragazze, povere ma dotate di qualità fisiche che fanno della loro fotografia il miglior biglietto da visita.

Alle lettere delle due amiche arrivavano ben presto lunghe risposte dall'Argentina. I due pretendenti si diffondevano a magnificare le loro qualità. Si dicevano piacenti e usavano parole quanto mai allettanti circa lo stato della loro ricchezza. Due fotografie corredavano le loro lettere, due fotografie di giovani in uniforme militare, alti, bruni, robusti. Dopo queste prime, altre lettere seguirono. La conclusione della corrispondenza era che le due coppie decidevano di sposarsi. Gli aspiranti mariti proposero subito che il matrimonio avvenisse per procura, il che venne accettato con piena soddisfazione dalle due ragazze.

Ecco, dunque, pochi giorni fa al porto del Pireo le due amiche ormai legittime spose dei due argentini imbarcarsi su un transatlantico diretto a Buenos Aires. La traversata fa aumentare sino a un livello indescrivibile l'attesa ansiosa delle due giovani per i loro ignoti mariti. Ed eccoci alla scena madre. Si svolge nel porto di Buenos Aires. Il piroscafo sta attraccando e dal ponte le due ragazze guardano con attenzione fra la folla che attende. Nessuna traccia dei due giovani ai quali erano sposate.

Le due ragazze sono le ultime a scendere. Sulla banchina ad attendere i passeggeri non sono che due vecchietti, curvi, dai capelli bianchi e dalla barba giallastra e sporca. I due vecchietti sono male in arnese, vestiti poveramente, insomma due «barboni» o presso a poco. Avvicinatisi tremolanti, i due vecchietti hanno chiesto alle ragazze le loro generalità e si sono presentati come i due mariti. Inutile dire la delusione delle giovani donne. Tanto più che la casa sul mare di uno si è rivelata una capanna di travi sconnesse e la fazenda dell'altro un fazzoletto di terra sul quale non vive che un vecchio cane bastardo.

L'epilogo si è avuto al tribunale di Buenos Aires dove un giudice ha dovuto discutere il ricorso delle due [illegible] l'annullamento del matrimonio per evidente errore di persona.

H. Saint Nazaire

Re Hussein di Giordania, in visita privata in Spagna, fotografato [illegible] nel suo albergo a Barcellona. (Telef.)

E' morto il Vescovo di Cuneo

Mons. Giacomo Rosso aveva 72 anni - Dopo un nuovo attacco di trombosi cerebrale è spirato nella notte a Fontanelle di Boves, dove era ricoverato in una casa di riposo per sacerdoti

Cuneo, giovedì sera.

Monsignor Giacomo Rosso, di anni 72, è morto questa notte alle 2,30, a Fontanelle di Boves, nella casa di riposo del clero, che accoglie sacerdoti anziani e bisognosi di assistenza, e che era stata creata dal Presule.

Il Vescovo — che ai primi di quest'anno aveva rinunciato al governo della diocesi per motivi di salute — era stato colpito nel pomeriggio di venerdì da un nuovo attacco di trombosi cerebrale, e allora la sua forte fibra aveva lottato strenuamente con la morte: il suo cuore aveva resistito a lungo, contro ogni aspettativa dei sanitari che lo assistevano.

Monsignor Rosso è entrato in agonia ieri sera alle 20,30. Subito si sono recati al suo capezzale il nuovo pastore della diocesi di Cuneo, monsignor Guido Tonetti (di cui ricorre oggi il giorno onomastico, reso tristissimo dal grave lutto). Da Saluzzo è giunto anche il vescovo monsignor Lanzo. Erano al capezzale, fra i congiunti, un fratello giunto da Nizza e una sorella giunta da Piasco.

La notizia ha suscitato in tutta la diocesi un vivo senso di rimpianto. Mons. Rosso era nato a Valmala nel 1885; era stato seminarista a Saluzzo e parroco zelantissimo di Dronero. Quando espresse, ai primi di quest'anno, il desiderio di lasciare la diocesi, il Pontefice lo nominò Vescovo di Mindo. Egli aveva sempre messo in atto, su vasta scala, le sue riconosciute doti organizzative, realizzando opere fondamentali, potenziando il seminario, facendo costruire il grande centro religioso di Fontanelle, istituendo parrocchie ed erigendo numerose altre chiese.

Ma specialmente in una parte della recente storia spicca in tutta la sua statura morale e in tutto il suo valore l'opera di monsignor Rosso. E' la pagina della Resistenza nella quale il buon Vescovo alpino seppe scrivere, comportandosi in modo nobile e indimenticabile che gli ha meritato profonda riconoscenza. Fu per tutti i fuorusciti e i perseguitati il benefattore che non esitava ad affrontare pericoli, pronto a pagare di persona, accorrendo, pur di offrire asilo, assistenza, aiuto e a infondere negli animi smarriti il conforto del suo coraggio. Il palazzo vescovile di Cuneo fu un saldo luogo in cui si rafforzavano gli animi nell'amore della patria. Mons. Rosso fu minacciato, insultato, ostacolato; sulla sua testa i tedeschi posero una taglia, ma con l'aiuto di Dio e l'amore del suo gregge, egli aiutò, incitò, rianimò: molti condannati a morte riebbero la libertà e la vita per il suo provvido intervento. La cittadinanza onoraria, che Cuneo gli conferì nella primavera scorsa, è una prova dell'affetto e della gratitudine di cui fu ed è tuttora circondata la sua memoria.

La salma giunge nella mattinata di oggi a Cuneo e sarà composta in una camera ardente nel vescovado. I funerali si svolgeranno sabato.

Monsignor Giacomo Rosso

Dopo il colloquio tra Zoli e Merzagora

Forse per il Senato nessuna riforma

Le ragioni illustrate dal governo non sembrano condivise dal Presidente della Camera Alta - Domani al Consiglio dei ministri: situazione internazionale ed esame delle misure per risolvere la crisi vitivinicola

ROMA, giovedì sera.

Con tutta probabilità, non vi sarà nè la grande e neppure la piccola riforma del Senato, con la quale, in sostanza, il governo intendeva ridurre a cinque i sei anni della legislatura della Camera Alta. In effetti, il governo non ha tutti i torti. Ogni elezione costa all'Erario qualcosa come 10 miliardi di lire, e la stessa spesa dovrà ripetersi, se non si attua la riduzione della legislatura per il Senato, nella primavera del 1958 e in quella del 1959, rispettivamente per l'elezione dei deputati e dei senatori; e inoltre, in misura sia pure più ridotta, per le amministrative del 1960, quando, cioè, si dovranno rifare quasi tutte le amministrazioni locali, elette nel 1956.

In questo modo, non solo si dovrà far sopportare allo Stato una spesa siffatta, ma si rischia, chiamando troppo spesso alle urne l'elettorato, di disamorarlo alle istituzioni democratiche. D'altra parte, se non si attua in questo scorcio di legislatura la parificazione delle due legislature, difficilmente essa potrebbe venire alla prossima: la riduzione della nuova legislatura, infatti, per il Senato dovrebbe allora essere non più di un anno, come oggi, ma di due, e naturalmente le perplessità che già sono ora in molti senatori per questa «diminutio» delle loro prerogative aumenterebbero.

Le ragioni del governo non hanno, comunque, convinto Merzagora, dal momento che egli si è limitato a fare presente al Presidente del Consiglio di attendere entro il 20 ottobre le risposte dei gruppi. A suo giudizio, l'orientamento dei vari settori della Camera Alta appare sostanzialmente sfavorevole alla riforma. Nè sembra possibile pensare allo scioglimento anticipato del Senato: è vero che Merzagora ha ricordato che esso è di competenza del Capo dello Stato, ma già prima delle ferie estive, salutando i giornalisti che gli si erano [illegible] egli abbe a rilevare che non riteneva necessaria una riduzione dell'attuale legislatura del Senato, dal momento che la Costituzione l'ha dasata in sei anni.

Su questo argomento, il presidente del Consiglio riferirà al Consiglio dei ministri di domani, rinviando la trattazione della questione a una prossima riunione consiliare. Quella di domani è troppo piena perchè possa trovare posto una lunga disamina della questione, e del resto i gruppi politici del Senato non hanno tutti preso posizione perchè il governo possa avere un quadro preciso dello schieramento di forze.

Oltre i problemi di politica estera, verranno in discussione, al Consiglio dei ministri di domani, la crisi vinicola e la questione dello stanziamento dei fondi per l'aumento dei minimi di pensione della Previdenza Sociale.

Quanto alla crisi vinicola, l'on. Bonomi ha proposto una serie di provvidenze che dovranno, fra l'altro, essere esaminate dal Consiglio. Esse possono così essere riassunte: proroga delle facilitazioni per la distillazione; un contributo dello Stato per le spese di ammasso e di lavorazione delle uve; riduzione dell'imposta di consumo sul vino; esenzione dal dazio per tutto il vino consumato dai produttori per gli usi familiari e aziendali; facilitazioni ai viticoltori per la vendita diretta del vino di propria produzione; infine, intensificazione della lotta contro le sofisticazioni che tuttora vengono eseguite su larga scala.

Qualunque siano le provvidenze che saranno approvate, l'importante è di fare presto e di non perdere altro tempo, chè già molto se ne è perduto. In Puglia molti viticoltori cominciano a non tagliare il prodotto delle loro fatiche, tanta è la loro sfiducia. E' necessario evitare che questo scoramento prenda aspetti allarmanti.

p. s. p.

UN PROVVEDIMENTO ECCEZIONALE

Fermato l'«Impetuoso» per ordine della Magistratura

Le autorità dovranno effettuare dei rilievi tecnici in merito alla morte del palombaro genovese Carlo Ferrando risucchiato da un grosso tubo della nuova unità da guerra

GENOVA, giovedì sera.

Stamane, all'alba, il nuovo cacciatorpediniere «Impetuoso», varato lo scorso anno a Riva Trigoso e attualmente in allestimento ai Cantieri del Tirreno, avrebbe dovuto lasciare Calata Le Grazie per effettuare la sua prima «prova di macchine» in mare aperto; l'«Impetuoso» per ordine della magistratura ieri sera a tarda ora è stato però «bloccato». La misura è stata presa nel quadro dell'inchiesta in corso sulla morte del noto palombaro genovese Carlo Mario Ferrando, di 52 anni, deceduto mentre ispezionava la carena della nave.

Come è noto, il Ferrando martedì pomeriggio era stato «risucchiato» da un grosso tubo aspirante l'acqua che serve al raffreddamento del motore poppiero della nave militare. Per cause ancora sconosciute il tubo aspirante era in funzione ed esercitava una formidabile trazione, tanto da risucchiare con estrema facilità anche il corpo del palombaro, circa duecento chili, tenuto conto di tutti i pesi che il Ferrando aveva indossato per restare in immersione. Quando i marinai in superficie si sono accorti che il Ferrando non dava più segni di vita, hanno dato l'allarme ed un altro palombaro si è calato sul fondo. Riemerso, ha gridato agli uomini del cacciatorpediniere di fermare la pompa aspirante e così è stato possibile recuperare il povero Ferrando, ormai privo di vita. Il palombaro era morto con ogni probabilità per mancanza d'aria.

Il Procuratore aggiunto della Repubblica dott. Marone, che si occupa personalmente dell'inchiesta giudiziaria, ieri pomeriggio si è recato ai Cantieri del Tirreno assieme con tre tecnici, tra cui un ingegnere navale, per interrogare alcuni dipendenti del cantieri stessi che erano a bordo dell'Impetuoso al momento del tragico incidente. Il magistrato, su parere dei tecnici, ha deciso che la nave da guerra sia posta in bacino per un esame più accurato. Il «caccia», presidiato da agenti della polizia dello scalo marittimo, domani verrà rimorchiato al bacino n. 3 e nel pomeriggio avrà luogo la ricognizione dei tecnici e del magistrato inquirente. L'inchiesta, tra l'altro, dovrà stabilire perchè le pompe erano in funzione, e se il personale di bordo era al corrente che il palombaro si [illegible] per ispezionare lo scafo del cacciatorpediniere.

Inoltre gli inquirenti dovranno accertare se il tubo aspirante era munito di griglia o meno, la quale, a detta di qualche tecnico, dovrebbe trovarsi nell'interno del tubo a non più di quindici centimetri dall'apertura. Lo sventurato palombaro genovese sarebbe stato risucchiato per quasi tutta la lunghezza del corpo; come risulta dalla testimonianza di Mario De Logu, l'altro palombaro che, calatosi per recuperarlo, vide soltanto una parte della gamba spuntare dal tubo.

Il provvedimento del «blocco» dell'Impetuoso quando oggi sarà conosciuto non mancherà di suscitare un certo scalpore. Infatti, anche se attualmente in allestimento la nave non può considerarsi ancora militare, non si ricorda che una unità da guerra sia stata colpita da un provvedimento del genere.

Un mare di nafta nella darsena di Fiumicino

Strage di pesci - Il panfilo di Totò danneggiato

Roma, giovedì sera.

La Società Romana di Elettricità ha perduto ieri, per un errore, ben ventotto milioni di lire. Ettolitri ed ettolitri di nafta per l'ammontare di questa somma sono finiti, infatti, in mare, a Fiumicino.

Nella piccola cittadina balneare sorge una centrale termoelettrica di proprietà della S.R.E. Ieri pomeriggio, arrivava, come avviene spesso, il carico di nafta che occorre per alimentare la centrale. Gli operai addetti iniziavano lo scarico.

Dopo circa un'ora, giungeva nella direzione della centrale una contadina, la quale spiegava che numerose papere, che stavano nello specchio di mare limitrofo al complesso industriale, erano state uccise «dall'acqua nera». Non passavano pochi minuti che alcuni pescatori si recavano anch'essi alla centrale, comunicando che la darsena di Fiumicino era divenuta un cimitero di pesci e che il panfilo del principe Antonio De Curtis alias Totò, era stato seriamente danneggiato. Infatti, concludevano i pescatori, la superficie del mare era coperta da uno strato di nafta dello spessore di oltre tre centimetri.

Immediatamente i tecnici della centrale si avvedevano di ciò che era accaduto: l'attacco per immettere la nafta nei serbatoi di alimentazione era stato scambiato con quello del collettore di scarico, cosicchè i 28 milioni di lire di nafta, anzichè essere immessi nel serbatoio, erano stati convogliati nel collettore e quindi finiti in mare. Ormai non c'era più nulla da fare. Venivano avvisati del fatto i vigili del fuoco, i quali, recatisi sul posto, ordinavano di sospendere il funzionamento della centrale.

Bloccato in un fosso da una grossa vipera

La paurosa avventura d'un giovane muratore presso Susa

Susa, giovedì sera.

Di una pericolosa avventura è stato protagonista il muratore Bruno Givone, di 28 anni, residente a Susa in via Novalesa, mentre stava lavorando alla demolizione d'un muro a Bar Cenisio.

Il Givone nel rimuovere un sasso metteva allo scoperto un nido di vipere dove stava rannicchiato un grosso rettile lungo circa 70 centimetri. Il giovane operaio rimaneva allibito ed istintivamente faceva un balzo indietro dandosi alla fuga. Disgraziatamente a circa due metri dal muretto si trovava un trincerone ed il Givone doveva saltarvi dentro. La vipera che si era svegliata infuriata contro di lui, lo inseguiva e giunta sul bordo del trincerone si levava sibilando sulla testa del muratore che terrorizzato scappava all'altra estremità del fossato. Il rettile lo inseguiva sul bordo e visto che l'uomo preso dallo sgomento si era rannicchiato in un angolo, si portava su di lui pronto a lasciargisi cadere addosso.

A questo punto, attratto dalle grida di aiuto del Givone, sopraggiungeva fortunatamente un compagno di lavoro, il ventiseienne Nicola Pasquero, che afferrata una pala assestava un colpo al rettile uccidendolo.

Relazione di Nenni alla direzione socialista

Riunito anche il direttivo del partito comunista italiano

ROMA, giovedì sera.

La direzione del P.S.I. si è riunita stamane nella sua sede, in via del Corso. La riunione è stata aperta dalla relazione dell'on. Nenni sulla situazione interna ed internazionale.

Anche la Direzione del P.C.I. ha iniziato i suoi lavori in via delle Botteghe Oscure. Sono previste numerose relazioni fra le quali una di Togliatti che dovrebbe fare il punto sulla situazione politica generale.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Valori	11	12		11	12		11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione odierna, [illegible] mette in luce una modesta tendenza migliore. [illegible]

A MILANO — Le notizie, e per dir meglio le voci, relative ad una revisione dell'art. 17, [illegible] creavano stamane nel settore azionario un clima euforico, che faceva prevalere la richiesta sull'offerta. In un mercato così ristretto come l'attuale, ciò era sufficiente per apportare sensibili migliorie alle quotazioni.

In particolare Generali, Bastogi, Fiat e Cellini recuperavano una buona frazione del perduto. Edison, Pirelli, Saffa e Euganea progredivano invece positivamente, raggiungendo dei massimi mai prima d'ora toccati.

Nel settore del reddito fisso mercato regolare, con qualche isolato spunto di ripresa.

I prezzi: Generali 26.340; Fibre 2260; Viscosa 1787; Finsider 627,50; Montecatini 2478; Centrale 3663; Fiat 1381; Nebiolo 16.336; Edison 2765; Sip 1469; Terni 292,50; Unes 765; Stet 2387; Romana Zuccheri 888; Anic 2540; Saffa 2400; Italgas 1418; Euganea 1960; Burgo 18.100; Italcementi 18.806; Pirelli 4673; Pirelli e C. 2660.

Prezzi informativi fuoriborsa: sterlina oro 6370-6570; marengo 4930-5135; sterlina unit. 1600-1620; dollaro carta 629-632; franco svizzero 147-147,80; franco francese 156-160; oro fino 713-717; argento 19,40-19,80.

A GENOVA. — La Borsa manifesta un'improvvisa inversione di tendenza. Il denaro interviene ad animare il mercato che registra diffuse plusvalenze in quasi tutti i settori. Trascurati i saccariferi.

Alcuni prezzi: Generali 26.304; Viscosa 1783; Finsider 627; Cellini 1686; Ilva 514; Fiat 1376; Sip 1460; Edison 2763; Eridania 6810; Mira Lanza 9540.

A FIRENZE. — Andamento leggermente più sostenuto con recuperi diffusi per molti valori. Ferrovie Meridionali 1883; La Centrale 3090; Teti A 3100; Teti B 3080; Montecatini 2483; Fiat 1378; La Magona 818; Valdarno 2780; Immobiliare 685.

Di ritorno dalla Spagna re Hussein fa scalo a Roma

BARCELLONA, giovedì sera.

Re Hussein di Giordania ha lasciato stamane Barcellona diretto ad Amman a bordo di un «Super Constellation» della «Liberia» che farà scalo a Roma.

Re Hussein si trovava in Spagna per un soggiorno di carattere privato dal 25 agosto.

Grano alle popolazioni sinistrate del Torinese e della provincia di Cuneo

ROMA, giovedì sera.

Il ministro dell'Agricoltura on. Colombo ha inviato un telegramma al vice presidente della Camera on. Rapelli, informandolo di avere disposto a favore delle popolazioni agricole della provincia di Torino maggiormente colpite dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche, 90 mila quintali di grano a norma dell'art. 4 della legge 25 luglio 1957 n. 595, in aggiunta agli altri 45 mila quintali precedentemente assegnati.

La quantità complessiva assegnata alle popolazioni agricole della provincia di Torino sale così a 135 mila quintali.

Il ministero dell'Agricoltura e Foreste ha altresì assegnato alla provincia di Cuneo 65 mila quintali di grano, del valore di circa 450 milioni di lire, per l'assistenza alle popolazioni delle zone colpite.

CRONACA

Sopravvive a una scarica elettrica di 22 mila volt

L'incidente nella cabina di uno stabilimento di via Servais

Di una drammatica avventura è stato protagonista stamane un giovane operaio addetto alla manutenzione delle cabine elettriche in uno stabilimento di via Giovanni Servais: scivolando, egli ha sfiorato con il braccio una conduttura in cui passava la corrente a 22 mila volt; è scaturita una grande fiammata e lo sventurato, lanciando un urlo altissimo, è stramazzato a terra.

I suoi compagni di lavoro, che erano stati spettatori impotenti del tremendo episodio, accorrevano per prestargli soccorso, temendo di trovarlo ormai cadavere: non era possibile che avesse potuto sopravvivere ad una scarica così tremenda. Invece vedevano, con sorpresa, che egli respirava ancora, che si muoveva debolmente e lo udivano gemere. Si provvedeva subito a chiamare un'autoambulanza, che portava l'infortunato all'ospedale San Vito.

I sanitari del pronto soccorso gli praticavano la respirazione artificiale, poi lo medicavano delle ustioni riportate al braccio ed alla spalla destra; quindi ne ordinavano il ricovero, giudicandolo guaribile in una trentina di giorni.

Il protagonista della drammatica avventura è l'operaio Luigi Smeli, di 25 anni, nato in un paese del Veneto e da qualche tempo abitante nella nostra città in via Michele Lessona 64. Da un anno lavorava nello stabilimento Giuliano, in via Servais 116. L'incidente sembra dovuto soltanto a fatalità: infatti l'operaio, prima di andare a controllare la cabina di erogazione della corrente elettrica, aveva adottato tutte le precauzioni antinfortunistiche. Egli avrebbe dovuto sposarsi fra un mese; se non insorgeranno complicazioni, non sarà necessario rinviare la cerimonia.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+23,2
MINIMA	+16

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna): +17,1; ore 8: +17,9; press. 736; umid. 70%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso con schiarite nel pomeriggio. Temperature a Caselle: mass. +23,4; min. +14,6; ore 8: +18

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 215
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-843 al 40-848

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
12 - 13 Settembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Mike Bongiorno, laureato fantino, debutterà a S. Siro

Mike Bongiorno, il rigido interrogatore di «Lascia o raddoppia», si è laureato ieri a San Siro fantino dopo due prove: una pratica e una orale. Montato sul sulky, Mike ha compiuto la prova pratica sui duemila metri: i giudici l'hanno dichiarata pienamente soddisfacente. Più tardi Mike si è ritrovato davanti ai suoi esaminatori, in una saletta della palazzina di San Siro; ognuno dei giudici ha rivolto all'allievo, in una atmosfera da telequiz, domande sul regolamenti. Il debutto di Mike in gara è stato fissato per il 24 settembre, in una corsa riservata ai «gentlemen-riders». Nella foto Bongiorno durante l'allenamento sulla pista di San Siro.

Schuberth in Germania

A Wiesbaden, il sarto italiano Emilio Schuberth ha presentato per la prima volta la sua collezione di modelli per il prossimo inverno. Schuberth, a differenza dei sarti francesi che si sono orientati verso la gonna corta, conserva la lunghezza dell'anno passato. I colori preferiti sono il nero, il bianco, il rosso, l'azzurro, il rosa e il lilla. Nella foto Schuberth con le sue famose indossatrici. La prima modella, Mafalda, presenta un vestito da sera di «jersey» d'argento.

Storia di Israele alla tv

La 84ª edizione di «Lascia o raddoppia» sarà aperta stasera dall'esordiente signorina Isabella Croce, di 37 anni, insegnante, da Genova, sulla storia di Israele

Stendhal

La contessa Cassera

XXXIV. — Dopo numerose avventure galanti, Henri Beyle (Stendhal) si innamora follemente, a Milano, della signora Dembowski, nata Matilde Viscontini, che è separata dal suo marito. Egli la chiama Metilde, e le fa la corte. Ella gli rimprovera di andare, quando la lascia, dietro ad altre donne.

Quando usciva dalla casa di Metilde, Stendhal andava effettivamente a trovare talvolta qualche cortigiana — ciò che, secondo lui, non aveva la minima importanza — ma, ciò che indispettiva di più la signora Dembowski, egli andava specialmente dall'una o dall'altra delle due eleganti e belle donne della città: Elena Viganò (della quale si è già detto) e la contessa Cassera. A vent'anni, la contessa Cassera, vedova da tre anni, era celebre a Milano e a Cremona, sua città natale, per le «sue amabili follie». La giovane e piccante vedova, circondata da una folla di adoratori, era gentile con tutti. Beyle scriveva al suo amico Mareste: «Io passo la mia vita presso una piccola Ninon di 30 anni e 40.000 franchi di rendita da giocare al faraone... Però, tranquillizzatevi, in quattro mesi che ciò dura, io ho perduto solo 40 franchi...». Per amore di Metilde, Stendhal, malgrado i facili costumi della libera e fantastica contessa, si asterrà dal farle la corte e sarà sempre per lei soltanto un amico (però egli non se lo perdonerà quando, più tardi,

penserà alla buona grazia che la gentile contessa dimostrava verso i suoi spasimanti...). Beyle era rimasto un assiduo delle serate musicali (che si prolungavano fino alle due o le tre del mattino) di Elena Viganò... Un giorno, racconta Henri Martineau ne «Il cuore di Stendhal», quando tutta la sua corte scendeva le scale, Elena lasciò passare tutti per dire a Stendhal: «Beyle, si dice che voi siete innamorato di me!». «Si sbagliano» risponde con grande sangue freddo Stendhal, senza nemmeno baciarle la mano. Dopo di che, litigio a morte. E, nel cuore di Elena, odio implacabile per Stendhal che ella non saluterà più quando il caso la metterà a faccia a faccia con lui nella strada. Perché questa ritrosia da parte di Stendhal? Lo ha confessato egli stesso: «per meglio meritare agli occhi di Dio (egli era ateo!) che

Metilde l'amasse!» ed egli aggiungeva: «L'innamorato preferisce sognare colei che ama anziché ricevere da una donna qualunque tutto ciò che ella può dare». Stendhal continua a corteggiare Metilde. Egli le invia delle lettere «tutte brucianti della fiamma che consuma il suo cuore». Egli le dice che quando è lontano da lei «le serate sono eterne, molto tristi e che se, per vederla, occorresse uccidere, egli diventerebbe un assassino». Se egli non riesce a esprimere meglio il suo sentimento e a farglielo condividere è perché, quando ama, diventa timido: «Io ho avuto sempre il talento di sedurre soltanto le donne che non amavo af-

fatto». Un giorno, Beyle si accorge che Metilde si interessa a un altro uomo, il cavalier Giorgi. «Ella si appoggia molto su di lui con un'aria intima. Le donne oneste sono civette quanto le civette!», conclude. Quando Beyle si recava la sera da Metilde a mezzanotte, ella lo metteva alla porta. Lo spasimante sfortunato andava a nascondersi sotto il portone della casa di fronte da dove contemplava un po' a lungo la finestra di Metilde. E questa, scostando le tendine, guardava divertita il suo spasimante intirizzito dal fresco della notte...

Segue: «*Non ritornerò più*»